

## CCXIV.

## TORNATA DI MARTEDÌ 29 MARZO 1892

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

## INDICE.

Si dà lettura di una proposta di legge dei deputati COCCO-ORTU, SOLINAS-APOSTOLI, PAIS-SERRA e GIORDANO per modificazioni alla circoscrizione giudiziaria di Cagliari.

CHIMIRRI, ministro di grazia e giustizia, risponde ad una interrogazione del deputato IMBRIANI circa un fatto di sangue compiuto da due carabinieri in Licata, e ad un'altra del deputato BILLI per sapere quali provvedimenti intenda prendere per il palazzo di giustizia in Napoli.

PELLOUX, ministro della guerra, fa alcune osservazioni al deputato RIOLO circa il trasferimento della sede del reggimento da Caltanissetta a Siracusa.

CENTI svolge una proposta di legge per l'aggregazione del comune di Rocca di Cambio al mandamento di Aquila.

CANZIO svolge una sua proposta di legge relativa alla diminuzione della ferma militare.

Risposte dei ministri di grazia e giustizia e della guerra.

Discussione del disegno di legge per la leva sui nati del 1872.

SANI G., GARIBALDI, PERRONE, STRANI, PELLOUX, ministro della guerra, MARTINI F. e PAIS prendono parte alla discussione.

Comunicansi domande d'interpellanza e d'interrogazione.

NICOTERA, ministro dell'interno, risponde ad una interrogazione del deputato BRUNICARDI circa i disordini avvenuti a Marradi.

La seduta comincia alle 2.20 pomeridiane.

D'Ayala-Valva, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

## Congedi.

**Presidente.** Chiedono congedi per motivi di famiglia, gli onorevoli: Luigi De Riseis, di giorni 8; Luigi Cucchi, di 8; Vendramini, di 5; Luciani, di 8; Arrivabene, di 8. Per motivi di salute, gli onorevoli Capozzi, di giorni 10; Calvanese, di 10; Torraca, di 15.

*(Sono concessuti).*

## Lettura di una proposta di legge del deputato Cocco-Ortu ed altri.

**Presidente.** Gli Uffici hanno ammesso alla lettura una proposta di legge degli onorevoli Cocco-Ortu, Solinas-Apostoli, Pais-Serra e Giuseppe Giordano.

Se ne dia lettura.

**D'Ayala-Valva, segretario, legge:**

« Art. 1. Dal 1 gennaio 1893 le Preture di Aritzo, Isili, Laconi e Sorgono saranno separate dal territorio giurisdizionale del Tribunale civile e penale di Lanusei ed aggregate a quello di Cagliari. »

« Art. 2. Il Comune di Fonara è separato dalla circoscrizione della Pretura di Aritzo ed aggregato a quella di Sorgono. »

« Art. 3. Il Governo del Re è autorizzato a modificare in quanto occorra il quadro organico del personale dei due tribunali suddetti ed a dare le altre disposizioni per l'attuazione della presente legge. »

**Presidente.** Si stabilirà poi il giorno dello svolgimento di questa proposta di legge.

## Interrogazioni.

**Presidente.** Perdurando le ragioni d'assenza dell'onorevole Muratori, passeremo ad una interrogazione dell'onorevole Imbriani ai ministri dell'interno e di grazia e giustizia « circa un fatto di sangue che sarebbe stato compiuto da due carabinieri in Licata nel giorno 17 ottobre 1891 e per conoscere le misure prese perchè giustizia sia fatta. »

L'onorevole ministro di grazia e giustizia ha facoltà di parlare.

**Chimirri, ministro di grazia e giustizia.** Non due carabinieri, ma uno solo è accusato di ferimento che produsse morte; però con la circostanza di aver commesso il fatto per difesa ed in servizio pubblico.

Fu ritenuto l'eccesso nell'esercizio della forza pubblica, ed il carabiniere fu deferito a giudizio.

Il carabiniere, a cui fu notificata la sentenza di rinvio, si è costituito in carcere e con lui è tratto a giudizio un certo Lansone accusato di violenze e minacce commesse per sottrarsi all'arresto contro i carabinieri che adempivano un dovere d'ufficio.

Così stanno le cose. Come vede l'onorevole interrogante, sebbene il carabiniere avesse commesso il fatto per difesa e nel compimento del proprio dovere, l'autorità giudiziaria trovò che aveva ecceduto e quindi lo deferì a pubblico giudizio.

La causa si discuterà a giorni, per cui, bisogna sospendere qualsiasi apprezzamento e aspettare la sentenza.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Imbriani.

**Imbriani.** Le cose, in verità, non stanno come l'onorevole ministro ha dichiarato.

C'era un giovane ammonito, che i carabinieri volevano trarre in arresto, perchè non l'avevano rinvenuto al suo domicilio. Quando ritornò a casa, dopo una mezz'ora, lo dichiararono in arresto e cominciarono a percuoterlo in tal modo, da rivoltare la coscienza dei presenti, fra i quali era il padre del Lanzoni che s'intromise dicendo: arrestatelo, ma non lo percuotete. Ma i carabinieri, che evidentemente dovevano essere ubriachi (perchè altrimenti il loro sarebbe un delitto per impeto di brutale malvagità, poichè il padre era disarmato e non fece altro che pregarli di non tormentare il figlio) estrassero le daghe

e con quelle lo uccisero. Questo è il fatto nella sua nuda verità.

Io, fino a pochi giorni fa, sono stato informato che questi due carabinieri, che avevano commessa l'uccisione, passeggiavano liberamente per le vie di Girgenti. Ma se questa si chiama giustizia, e se il ministro non vi provvede, io non so dove si andrà; volete forse dar loro qualche medaglia al valore per quest'eroismo?

I fatti sono quali io li ho narrati ed il ministro non può darmi mentita; poichè sono fatti conosciuti.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole guardasigilli.

**Chimirri, ministro di grazia e giustizia.** L'onorevole Imbriani ha torto di credere che tutto quello che a lui si riferisce sia articolo di fede.

Le mie informazioni sono attinte agli atti giudiziarii, alle sentenze, e per me è la sentenza che dice la verità.

Le voci vaghe e le novelle riferite da questo o da quello, non sono la verità.

Anzi, per mostrare all'onorevole Imbriani come egli sia stato ingannato gli faccio rilevare che un solo carabiniere è sotto processo.

**Imbriani.** Un solo fu l'uccisore?

**Chimirri, ministro di grazia e giustizia.** Un solo è stato messo sotto processo come indiziato di ferimento per eccesso di difesa.

L'onorevole Imbriani non può infirmare la sentenza del magistrato, e deve sentire tutta la responsabilità del fatto di venire dinanzi alla Camera, alla vigilia di un giudizio penale, a pronunziarsi a favore degli uni, o degli altri. (*Bene!*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Imbriani.

**Imbriani.** È certo che ogni sentenza, secondo l'apoteigma giuridico, *pro veritate habetur*. Ma questa non è una cosa giudicata; eppure secondo il ministro una sentenza preparatoria, è una verità assodata. Ora a me pare che il giureconsulto abbia affermato una cosa che possa sostenersi. Ad ogni modo, anche una sentenza cosgiudicata può essere iniquissima; e l'esempio l'abbiamo in colui che è vicino al ministro, e che ha avuto due condanne di morte. (*Accennando il ministro Nicotera*).

*Voci.* Ma per affari politici!

**Presidente.** Lasciamo stare le sentenze!

**Imbriani.** Ora poichè il ministro dice, in

tuono di rimprovero, che certe cose non si debbono portare innanzi alla Camera, io osservo che vi si debbono portare quelle questioni che riguardano gli eccessi dell'autorità non solo, ma anche di coloro che dovrebbero essere custodi vigili dell'autorità. E questi eccessi dovrebbero essere repressi dal potere esecutivo con ogni energia.

Ora i carabinieri sono due: Grimaldi e Santin; i quali commisero l'uccisione; e quando io presentai l'interrogazione, questi due carabinieri passeggiavano, come ho detto, per le vie di Girgenti; non so se adesso se ne sia costituito uno. In ogni caso io credo che sarebbe un dovere dell'autorità superiore di richiamare gli atti, come si fa per tanti altri processi. (*Interruzioni*).

Ma sicuro! Chi è che deve sorvegliare il Pubblico Ministero? Non è forse il ministro di grazia e giustizia?

Io credo dunque che si debbano richiamare gli atti per vedere se tutto sia proceduto in regola, perchè il fatto è come io l'ho narrato, non su semplici voci, o relazioni, ma per informazioni autentiche.

Ecco quello che doveva dire al signor ministro; e con questo ho compiuto il mio dovere e niente altro.

**Presidente.** Ora vengono le due seguenti interrogazioni: dell'onorevole Billi, al ministro di grazia e giustizia « per sapere quali provvedimenti intende prendere per il palazzo di giustizia in Napoli »; e dell'onorevole Altobelli al ministro di grazia e giustizia « intorno alle condizioni deplorabili del palazzo di giustizia in Napoli ed ai relativi provvedimenti che intende di adottare. »

L'onorevole ministro di grazia e giustizia ha facoltà di rispondere a queste due interrogazioni, che si riferiscono al medesimo argomento.

**Chimirri, ministro di grazia e giustizia.** Sono antichi i voti ed i desiderî giustissimi della magistratura e della curia napoletana, per aver locali adatti e corrispondenti alla importanza di quei collegi giudiziari. La questione diventò più urgente, quando, nel 1888, rovinarono tre archi del portico, con le fabbriche soprastanti. Allora il Governo, impensierito per la sicurezza dell'edificio, nominò una Commissione, con incarico di dare il suo avviso sulla miglior via da seguire affinchè la città di Napoli abbia un capace

e decoroso palazzo pe' tribunali, rispondendo ai seguenti quesiti:

1° il restauro e completamento di Castel Capuano, ad uso di palazzo dei tribunali;

2° l'adattamento a tale uso di altri edifici già esistenti;

3° ovvero la costruzione di un nuovo palazzo dei tribunali, dalle sue fondamenta.

La Commissione, dovendo dare un giudizio doppiamente tecnico, volle aggregarsi alcuni ingegneri; e, dopo lungo e maturo studio, fermò la sua attenzione su due dei progetti che erano stati fatti: l'uno per trasferire i tribunali in un locale degli ex-gesuiti in piazza Dante (progetto compilato dagli ingegneri Schioppa e Villari); e l'altro per restaurare ed ampliare Castel Capuano.

Limitato l'esame ed il giudizio a questi due progetti (perchè il concetto di costruir da capo il palazzo di giustizia fu messo da parte per la grave spesa che avrebbe richiesto), la Commissione fu d'avviso di lasciare i tribunali nel luogo ove sono.

Le considerazioni che la indussero a questo partito furono le seguenti. Essa considerò non essere utile, nè opportuno trasferire altrove, con grave spostamento d'interessi, i tribunali; i quali da tre secoli hanno per loro sede uno degli edifizî storici più antichi, costruito dai Re normanni, come propugnacolo della città, e che fu gradita dimora al biondo Federico. Si volle rispettata la tradizione, che dà un certo prestigio all'amministrazione della giustizia. A questo motivo se ne aggiunse un altro non meno importante, quello dell'economia. Paragonando la spesa che sarebbe necessaria per trasferire i tribunali nel collegio dei Gesuiti con quella occorrente per riattare Castel Capuano, si vide che vi era una differenza di quasi due milioni, e nelle condizioni attuali della finanza nostra non era dubbia la scelta.

Prevalse perciò l'opinione di lasciare i tribunali a Castel Capuano, facendo i necessari ampliamenti e riatti, rispettando per quanto è possibile la parte antica e storica dell'edificio. Ora, per quanto i preventivi si siano tenuti nei limiti più stretti, la spesa occorrente per l'ampliamento e i restauri di Castel Capuano è di circa tre milioni.

Ma i lavori previsti sono di diversa natura. Taluni sono di tale urgenza che non ammette dilazione, cioè i restauri al portico e alle fabbriche soprastanti necessari per impedire

un possibile disastro. Questi lavori importano una spesa dalle 150 alle 200 mila lire.

I lavori meno urgenti per l'ampliamento dell'edificio importano circa tre milioni, osservando peraltro che in questa spesa si comprende l'espropriazione di alcune case progettata per allargare la strada dal lato di mezzogiorno.

Ricevuta la relazione pregevolissima dell'onorevole Calenda, ed esaminatala insieme agli atti, il Ministero si conformò all'avviso dato dalla Commissione, di mantenere cioè i tribunali nell'attuale locale.

In seguito di che furono inviati gli atti al ministro dei lavori pubblici per udire il parere tecnico del Consiglio superiore.

Quando il Consiglio si sarà pronunziato, allora sarà il caso di proporre al Parlamento il tempo, il modo e i mezzi coi quali eseguire questo disegno. Certo questo non è il momento più opportuno per presentare alla Camera un disegno di legge per maggiori spese.

Accennai di già che vi sono alcuni lavori che non possono in alcun modo dilazionarsi, e sono i lavori di restauro nella parte rovinata che ora si sostiene a furia di puntelli. Per questa parte di lavori io sono disposto e risoluto a provvedere subito. E non volendo venire alla Camera con un disegno di legge di maggiori spese, mi vo industriando di provvedere coi risparmi della mia amministrazione. Sicchè io concludo assicurando gli onorevoli interroganti che tutta la parte istruttoria è ormai compiuta; l'avviso del Ministero è conforme a quello della Commissione che si debbano cioè mantenere i tribunali a Castel Capuano facendo gli opportuni adattamenti e restauri. Ho provocato ed avrò fra breve il parere del Consiglio superiore dei lavori pubblici e quindi tutto è pronto per iniziare quando che sia questi restauri e questi adattamenti. Nel tempo stesso ho pregato il ministro dei lavori pubblici perchè sia stralciata dal progetto quella parte, che riguarda i lavori urgenti ed a questi io mi impegno di provvedere sollecitamente, senza punto aggravare il bilancio dello Stato. Spero che gli onorevoli interroganti vorranno dichiararsi soddisfatti.

**Presidente.** L'onorevole Billi, ha facoltà di parlare.

**Billi.** Io debbo certamente ringraziare l'onorevole ministro per le disposizioni date a fine di togliere lo sconcio che si vede al palazzo

dei tribunali in Napoli; non posso però ringraziarlo egualmente per l'adattamento e i restauri che intende fare al palazzo medesimo. Questa è una questione antica, giacchè anche prima del 1850 si vide la necessità di dovere ampliare il palazzo dei tribunali. Nel 1855 fu fatto un progetto dal Genio civile di allora, per lire 1,275,000. Nel 1858 i lavori furono anche iniziati; ma venuto il 1860, essi furono sospesi, perchè sin da allora si riconobbe l'urgenza di dovere ampliare quel palazzo.

Nel 1885 i capi della Corte Suprema di Napoli videro anch'essi il bisogno di ampliare questo palazzo dei tribunali. Si fecero altri progetti; si voleva trasportare l'Amministrazione della giustizia in un nuovo locale. Ma anche questo progetto fu attraversato e non fu attuato. Ma nel 1888 il vecchio Castel Capuano, che conta tre secoli e mezzo, risolse la questione da sè. Tre arcate rovinarono con la parte sovrastante.

Fu una vera fortuna che non ne venisse un vero disastro. Un'ora più tardi centinaia e forse migliaia di vittime si sarebbero contate. Fu in quella circostanza che il Governo finalmente si impensierì delle condizioni di quel palazzo. Una Commissione Reale fu nominata, ed essa, a sua volta, nominò una Sotto-commissione tecnica, e così studiando l'una e l'altra, sono passati quattro anni ed il palazzo dei tribunali, tutto puntellato, di tanto in tanto minaccia rovina ed insieme mette in pericolo la vita dei magistrati, degli avvocati e dei cittadini.

Il ministro di grazia e giustizia ha ora dichiarato che aspetta il parere del Consiglio dei lavori pubblici per vedere quale dei due progetti presentati debba essere adottato; ma ha fatto intravedere che le condizioni del bilancio non consentono in questo momento di provvedere. Ora, è ben vero che le condizioni del bilancio non sono floride, ma non è men vero che la sola Corte d'appello di Napoli non dia al bilancio attivo del Ministero di grazia e giustizia due quinti del totale dei proventi giudiziari.

L'onorevole ministro stesso può verificare il fatto che io affermo. Su 25 milioni di entrata per tasse di giustizia la sola Corte d'appello di Napoli ne dà dieci. Questa considerazione non può sfuggire nè al ministro di grazia e giustizia, nè al Gabinetto, nè alla Camera.

Dunque il palazzo dei tribunali deve farsi;

è da anni che si aspetta e che si domanda per la sicurezza della vita dei magistrati e dei cittadini, ed anche pel decoro della prima Corte del Regno; e desidererei che non si titubasse nella presentazione di questo progetto, perchè io fo a fidanza con la Camera e con il Gabinetto intero, perchè si voglia risolvere una questione che dura da 40 anni.

Ringrazio, ripeto, per i provvedimenti che il ministro vuol dare sollecitamente, che sono vivamente attesi perchè il pericolo è sempre imminente.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Altobelli.

**Altobelli.** Io non posso nè debbo dichiararmi soddisfatto della risposta dell'onorevole guardasigilli. Se ciò che è successo a Napoli, fosse successo in qualunque altra città d'Italia, sarebbe stato provveduto da tempo, ed a quest'ora non se ne parlerebbe più. Ma là siamo abituati a rassegnarci, e della nostra rassegnazione tutti traggono partito.

Non intendo rifare la storia di Castel Capuano, ma è bene sappia la Camera che fino dal 1887, nel palazzo di giustizia di Napoli esistevano ancora delle prigioni, nelle quali v'erano agglomerate centinaia di giudicabili e condannati; ed in quell'ambiente fisicamente e moralmente malsano, nel quale formicolava quanto di peggio esiste nei bassi fondi sociali, dovevano svolgere il loro ufficio altissimo magistratura e fôro.

Si protestava, si reclamava, si gridava che l'edificio era insufficiente ed inadatto allo scopo, che un pericolo imminente minacciava tutti, avvocati, magistrati, cittadini, ma il Governo faceva orecchi da mercante.

Finalmente, come ben ricordava l'onorevole Billi, pensò l'edificio stesso di risolvere da sè la questione, poichè un bel giorno ne rovinò un lato, dove era situato l'ufficio di istruzione; e fu un miracolo se, per l'ora non inoltrata, non si ebbero a lamentare diecine e diecine di vittime.

In presenza di questa dimostrazione eloquentemente dolorosa, implicante la grave responsabilità di coloro che dovevano provvedere e non avevano provveduto, il Governo ricorse al solito espediente, nominò una Commissione la quale doveva studiare e riferire, il che significava rinviare la questione alle calende greche. Ed in effetti così è avvenuto, perchè quella Commissione non ha presentato la sua relazione se non nel dicembre 1891.

Comprendo benissimo che al Governo torni comodo trincerarsi dietro il parere della maggioranza di quella Commissione. Però il ministro non può non considerare le gravi ragioni addotte dalla sua minoranza, della quale facevano parte il procuratore generale, il primo presidente della Corte d'appello, e i rappresentanti della classe dei procuratori e degli avvocati, per venire a dire, senza più, innanzi al Parlamento, che il progetto accettato dalla maggioranza della Commissione sia il progetto che deve essere adottato dal ministro per ragioni economiche.

Dappoichè il ministro sa meglio di me che le economie sono apprezzabili quando sono feconde di buoni risultati, ma diventano colpevoli quando danneggiano pubblici servizi, e menomano, come in questo caso, il decoro dell'Amministrazione della giustizia. Ora, egli dice, nei tempi che traversiamo io non posso fare che una sola cosa: aspettare il parere del Consiglio superiore dei lavori pubblici e rimediare a che sieno eliminati quegli inconvenienti ai quali bisognerà fare, perchè altrimenti ne potrebbe andare di mezzo la vita di tante persone. Ma io domando all'onorevole guardasigilli: se, mentre che egli od altri studia per lui, dovesse accadere quello che sventuratamente accadde nel 1888, se nel frattempo cioè rovinasse un altro lato del palazzo di giustizia, ma quale mai sarebbe la sua responsabilità? Ora io mi aspettava da lui che per lo meno avesse detto che immediatamente avrebbe provveduto, senza aspettare ulteriori studi, (dei quali per verità non v'è bisogno, perchè hanno studiato, e per tre anni, uomini tecnici competentissimi), a far rimuovere quell'indecenza della puntellatura, che dà al palazzo dei tribunali in Napoli l'aspetto di un cantiere e peggio. Tanto più che per quelle puntellature si spendono molte decine di migliaia di lire all'anno, con le quali si potrebbero prendere, e subito, quei provvedimenti reclamati urgentemente dall'igiene, dal decoro e dalla scienza. Se egli vuol dare affidamento che le sue intenzioni saranno davvero seguite dai fatti, cominci ad eliminare l'inconveniente da me lamentato, che è davvero uno sconcio; e così tutti crederanno che le promesse saranno mantenute.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di grazia e giustizia.

**Chimirri, ministro di grazia e giustizia.** L'onorevole Altobelli, avendo fatto proposito di

non essere soddisfatto, si è, come il savio Ulisse, turato le orecchie per non udire le mie dichiarazioni. Infatti egli non solo non le ha ascoltate, ma ha dimenticato financo le date per colpire non solo il guardasigilli presente ma anche i passati.

Egli affermò che la Commissione Reale fu nominata nel 1888 tanto per mostrare che l'incubazione degli studi di quella Commissione è durata tanto tempo.

Onorevole Altobelli, il decreto, che nominò la Commissione, fu segnato dall'onorevole Zanardelli il giorno 28 gennaio 1890.

La Commissione volendo fare le cose conscienciosamente e pensatamente non poteva compiere più sollecitamente e accuratamente il suo mandato.

Non si è fatto nulla, dice l'onorevole Altobelli, nessuno ha preso cura dei tribunali di Napoli! Ma questo non è esatto, e per rendere giustizia ai miei predecessori devo ricordare che l'onorevole Tajani nel 1887 fu quegli che tolse da Castel Capuano le carceri che lo deturpavano, e tutto il locale delle carceri fu aggiunto ai tribunali.

Dunque non è esatto che i miei predecessori nulla abbiano fatto per adempiere i voti della curia e della magistratura napoletana.

Nè io fui meno sollecito di loro. La relazione della Commissione mi pervenne nel mese di febbraio...

**Altobelli.** Nel dicembre.

**Chimirri, ministro di grazia e giustizia.** Nel febbraio. Ella è molto male informato; ed appena mi giunse, comunicai la relazione e gli atti al Consiglio di Stato per l'esame di un reclamo circa i progetti. Il Consiglio di Stato ha pronunciato il suo avviso il 18 marzo.

Pochi giorni dopo ho trasmesso gli atti al Ministero dei lavori pubblici. Ma, onorevole Altobelli, che cosa si poteva fare di più?

Ella chiede che si studi e si lamenta che che non si guardano le cose di Napoli con quell'occhio, con cui sarebbero guardate le cose stesse, se toccassero un'altra città.

Ma anche questo è ingiusto, onorevole Altobelli. Il Governo guarda con lo stesso occhio e con la stessa cura tutti gli interessi di tutte le città e di tutte le Provincie italiane.

Io non ho detto che ho bisogno di studiare o di meditare ancora, ciò che occorre sono i fondi necessari. Io aveva bisogno, per

attuare questo disegno, di denari, ed i discorsi non son danari.

Bisogna provvedere a due necessità: ai fondi occorrenti per l'intero restauro, e ai fondi occorrenti per le opere più urgenti. I 3 milioni pel completo restauro bisogna attendarli e spenderli quando potremo averli: venire innanzi alla Camera con un disegno di legge per una maggiore spesa di 3 milioni, è un pregiudicare la questione di Castel Capuano, invece di migliorarla. Per cui mi sono appigliato al partito più pratico, il quale conduce al fine più presto di quello che non creda l'onorevole Altobelli. Ed il partito è questo: di cominciare i lavori senza indugio, i lavori più urgenti, che pure fanno parte dell'intero progetto, per i quali bastano 150 o 200 mila lire, e di condurli a termine al più presto. Per facilitare la cosa, in luogo di chiedere alla Camera i fondi necessari, mi studio di cercarli nel mio bilancio. Potevo far di più per mostrare il mio buon volere? Potevo fare di più per affrettare l'attuazione dell'accennato disegno? Ora, nelle circostanze attuali, il poter dar mano immediatamente ai lavori, cominciando dai più urgenti, e potervi provvedere senza cercare nuovi fondi alla Camera, è tal cosa che avrebbe dovuto meritarmi il plauso degli interroganti e non le parole amare dell'onorevole Altobelli. (*Approvazioni*).

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Altobelli.

**Altobelli.** Io non so perchè l'onorevole Chimirri abbia affermato che avevo il proposito deliberato di dichiararmi non soddisfatto.

È una sua opinione che, non toccandomi, non voglio qualificare, e lascio apprezzare alla Camera. Egli facendo più l'avvocato che l'uomo politico, rilevando una mia inesattezza circa il tempo nel quale era stata nominata la Commissione, ha creduto di cogliermi in fallo. Ma la Camera ha compreso che io intendevo di dire, che il disastro del 1888 imponeva il dovere al Governo di provvedere fin d'allora, e che invece fino al 1892 nessun provvedimento fu preso. E siccome il Governo è un ente continuativo, mi sembra che avevo il diritto di fare oggi alla Camera questa osservazione, che non meritava certamente la risposta del ministro. Del resto l'onorevole Chimirri nel rispondere alle mie obiezioni ha chiarito e precisato propositi i quali nel primo suo discorso non aveva punto speci-

cati; perchè quando io ho reclamato per i pericoli imminenti la pronta esecuzione di quei lavori di urgenza, per i quali certo non si richiedono novelli studi, poichè una Commissione di tecnici ha già dato su di essi il suo parere, Ella, onorevole ministro, mi ha risposto che non avrebbe aspettato che il Consiglio superiore dei lavori pubblici avesse studiato, ma avrebbe cercato di provvedere immediatamente per mezzo di economie nel suo bilancio, senza avere perciò il bisogno di venire innanzi alla Camera. E se questo davvero è il suo proposito, io consento in questa parte della sua risposta.

Però io aveva fatto anche un'altra osservazione, alla quale mi aspettavo una risposta, che egli non mi ha dato. Ora torno a ripetere: ma per quale ragione lei si è creduto obbligato ad accettare in blocco il parere della Commissione Reale, quando una forte minoranza, della quale facevano parte i capi della Corte d'appello è del fòro, andava in un'opinione assolutamente opposta a quella della maggioranza, nella quale, è bene che la Camera lo sappia, entrava non il sindaco della città, ma il commissario regio, che allora reggeva il comune di Napoli, e che naturalmente aveva maggiore interesse a favorire il Governo, dal quale era stato mandato, anzichè la città alla quale nessuno affetto lo legava? Poichè a questa domanda così categorica non ho ricevuta risposta, è evidente che non posso dichiararmi soddisfatto.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro guardasigilli.

**Chimirri, ministro di grazia e giustizia.** Il Governo ha nominata una Commissione la quale ha dato sull'argomento il suo parere; il Ministero si è conformato all'avviso della maggioranza della Commissione, perchè sorretto da ragioni di convenienza e di economia, nè io posso su ciò entrare in discussione con gli onorevoli interroganti.

Sul resto mi pare che siamo oramai intesi e non voglio aggiungere altro.

**Imbriani.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Non posso darle facoltà.

**Imbriani.** Per una mozione d'ordine. (*Si ride*).

**Presidente.** Qual'è questa mozione d'ordine?

**Imbriani.** Poichè si trova presente il ministro della guerra e siccome ieri io non mi trovavo nella Camera quando si stabilì l'ordine del giorno, e c'è una mia mozione...

**Presidente.** Ne parleremo in fin di seduta quando determineremo l'ordine del giorno.

**Imbriani.** Ma siccome è presente il ministro della guerra...

**Presidente.** Il ministro della guerra non si allontanerà; ne stia sicuro.

Vi è ora un'interrogazione dell'onorevole Riolo al ministro della guerra, « per sapere se sia vero il trasferimento della sede del reggimento da Caltanissetta a Siracusa. »

L'onorevole ministro della guerra ha facoltà di parlare.

**Pelloux, ministro della guerra.** Io pregherei l'onorevole Riolo di voler venire al Ministero, dove potrò mostrargli tutti i documenti che si riferiscono all'argomento della sua interrogazione. Perchè capirà l'onorevole Riolo, che, se ogni volta nell'interesse del servizio si deve cambiare di sede qualche reggimento, o qualche frazione di reggimento, si dovesse venire a darne spiegazioni alla Camera, sarebbe un affare serio. D'altronde questi argomenti non interesserebbero punto i nostri colleghi.

**Presidente.** L'onorevole Riolo ha facoltà di parlare.

**Riolo.** Mi dispiace di non poter annuire all'invito gentile dell'onorevole ministro.

Io sono disposto ad usargli personalmente la massima deferenza, ma in questa circostanza, nell'interesse dei miei elettori, son costretto ad insistere per avere una risposta categorica.

Io non domando di conoscere le ragioni che possono consigliare che un reggimento stia in un luogo piuttosto che in un altro; so bene che di ciò non si discute, nè può discutersi nella Camera; ma siccome i giornali hanno parlato del trasferimento della sede del reggimento da Caltanissetta a Siracusa, come risulta anche da un telegramma pubblicato dalla *Gazzetta di Sicilia*, e da una comunicazione fatta al sindaco di Caltanissetta, e si è manifestata in quella città dell'agitazione, domando al ministro quale provvedimento intende adottare, riservandomi poi di combatterlo o di approvarlo.

Se l'onorevole ministro mi vuol dare questa risposta, gliene sarò grato; perchè è necessaria una sua franca parola che tolga ogni dubbio in proposito; giacchè il dubbio non può che perturbare gli animi della cittadinanza di Caltanissetta che pei fatti sacrifici ha dritto ad ogni considerazione.

**Presidente.** L'onorevole ministro della guerra ha facoltà di parlare.

**Pelloux, ministro della guerra.** Se l'onorevole Riolo non chiede che una risposta categorica, gli dirò che la pratica è in corso, ma non è ultimata. Non posso dir altro.

**Presidente.** L'onorevole Riolo ha facoltà di parlare.

**Riolo.** Duolmi di dire che non solo non sono soddisfatto della risposta del ministro, ma che mi riservo di presentare analoga interpellanza, o mozione per sollecitare dalla Camera un provvedimento per il quale rimanga la sede del reggimento a Caltanissetta che ne ha dritto, come proverò nello svolgimento della interpellanza o della mozione che sarò per presentare.

### Svolgimento di una proposta di legge del deputato Centi.

**Presidente.** L'ordine del giorno reca lo svolgimento di una proposta di legge del deputato Centi.

Si dia lettura della proposta di legge.

**D'Ayala-Valva, segretario, legge.** (*Vedi tornata 17 marzo corrente*).

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Centi.

**Centi.** Antica, per quanto legittima, è l'aspirazione dei cittadini di Rocca di Cambio pel distacco di quel Comune dal mandamento di San Demetrio e per l'aggregazione di esso a quello di Aquila.

Molte deliberazioni furono prese dal comune di Rocca di Cambio ad unanimità di suffragi, ed in esse fu ripetuto sempre questo voto.

Fin dal 1874, il ministro guardasigilli di quel tempo, l'onorevole Vigliani, prendeva in seria considerazione questo desiderio dei roccheggiani, e prometteva che, nella revisione delle circoscrizioni giudiziarie, avrebbe tenuto stretto conto delle loro aspirazioni, dei loro voti.

Però, disgraziatamente, questa revisione non fu mai fatta, e fu solo l'anno scorso, nel 1891, che pareva fosse sorta l'alba di questo giorno desiato dai roccheggiani, quando la Commissione Reale, incaricata di studiare e di fare delle proposte per l'attuazione della legge sulla soppressione delle preture, ebbe a proporre la soppressione della pretura di Barisciano, e l'aggregazione del comune di

Rocca di Cambio, e di un altro Comune, del quale ora è inutile parlare, al mandamento di Aquila.

Ma però, anche questa volta, le speranze dei poveri roccheggiani rimasero deluse, in quanto che il Real Governo non credette di poter adottare la proposta della Reale Commissione per la soppressione della pretura di Barisciano, e quindi le cose rimasero allo *statu quo*.

Oggi i roccheggiani, per mio mezzo, tornano a presentare il loro voto.

Molte, e tutte gravi, sono le ragioni che assistono la buona causa dei cittadini di Rocca di Cambio: io non starò qui ad enumerarle tutte per non abusare d'un tempo prezioso in quest'Aula. Mi limiterò soltanto alle principali, e dirò anzi, alle perentorie.

Il comune di Rocca di Cambio, composto appena di 700 od 800 abitanti, sorge sulla catena dell'Appennino centrale, all'altezza di 1454 metri sul livello del mare, mentre il capoluogo del mandamento, ossia San Demetrio, si stende su una pianura, all'altezza di appena 600 metri.

Nessuna strada, nè provinciale, nè comunale, nè vicinale, riunisce San Demetrio a Rocca di Cambio. Appena, appena v'è una strada mulattiera, un sentiero, che si sviluppa tra roccie e balze, ed è assolutamente impraticabile nei mesi d'inverno per le nevi che cadono abbondanti in quelle alte regioni, di difficile transito anche nella buona stagione. Dimodochè cosa avviene? Una cosa strana ed ingiusta. Avviene che i roccheggiani, per recarsi al capoluogo del mandamento, ossia a San Demetrio, debbono prima recarsi ad Aquila, quindi tornare indietro ed andare a San Demetrio; di maniera che essi percorrono, da Rocca di Cambio ad Aquila, la distanza di 25 chilometri, mediante una buona strada provinciale, che è la Marsico-Nestina, poscia debbono andare a San Demetrio, percorrendo altri 16 chilometri, i quali diventano 32 pel ritorno che debbono fare; dimodochè per andare da Rocca di Cambio a San Demetrio bisogna che...

**Imbriani.** Ma a chi parlate? Il ministro guardasigilli non c'è.

**Centi.** Risponderà il capo del Governo.

*Voci.* Non c'è. (*Si ride*).

**Di Sant'Onofrio.** Così il Governo tratta i deputati della maggioranza. (*ilarità*).

**Centi.** Non pensi, onorevole Imbriani, che

io mi abbia a male perchè il ministro, per una occorrenza qualunque, siasi dovuto assentare per qualche minuto: tornerà fra breve. (*L'onorevole Chimirri rientra nell'Aula*).

Dunque i cittadini di Rocca di Cambio, per recarsi al capoluogo del mandamento, debbono percorrere la distanza di altri 32 chilometri, della quale distanza farebbero a meno qualora essi fossero aggregati ad Aquila, anzichè al mandamento di San Demetrio.

Molte altre sono le ragioni che consigliano l'aggregazione di questo Comune al mandamento di Aquila. Per esempio, guardiamo la spesa che occorre per le trasferte degli uscieri. Immagini la Camera che un cittadino di Rocca di Cambio per citare un suo debitore a San Demetrio deve spendere circa 15 lire per le sole spese di trasferta all'usciera.

Supponiamo che si tratti di promuovere un giudizio per un credito di 31 lira avanti al pretore del mandamento di San Demetrio; e chi è quel cittadino che, per far valere questo suo diritto, vorrà spendere la somma di 15 lire per la sola trasferta d'usciera?

Sotto qualunque aspetto, dunque, voglia considerarsi, la causa del comune di Rocca di Cambio, è così giusta, che essa appare all'occhio meno penetrante.

Immagino, quindi, che, affidato alla giustizia della Camera, questa proposta di legge non possa a meno d'esser presa in considerazione. Ed è quello che io domando.

**Presidente.** Onorevole ministro...

**Chimirri, ministro di grazia e giustizia.** Riservando il giudizio sul merito della proposta dell'onorevole Centi, non mi oppongo che essa sia presa in considerazione.

**Presidente.** Domando alla Camera se intenda di prendere in considerazione questa proposta di legge.

(*La Camera la prende in considerazione*).

### Svolgimento di una proposta di legge del deputato Canzio.

**Presidente.** L'ordine del giorno reca lo svolgimento di una proposta di legge dell'onorevole Canzio, circa la riduzione della ferma militare.

Si dia lettura di questa proposta di legge.

**Suardo, segretario, legge.** (*Vedi tornata 8 marzo corrente*).

**Presidente.** L'onorevole Canzio ha facoltà di svolgerla.

**Canzio.** (*Segni di attenzione*). L'egregio ministro della guerra, nella seduta di giovedì 17 marzo, rispondendo a coloro i quali si occupano e si preoccupano di trovare il modo di ottenere economie nel suo bilancio, si espresse presso a poco nei seguenti termini, che tolgo dal resoconto sommario:

« Il ministro dice che tali economie sarebbero pregiudizievoli alla difesa del paese, e che soprattutto nuoce far supporre che l'esercito sia la cagione precipua della condizione finanziaria in cui il paese si trova.

« Aggiunge però che certe economie sono possibili, in conseguenza di riforme amministrative: e molte di queste economie furono fatte e altre se ne possono fare, e sono allo studio. Ma è una illusione il credere che si possano fare riduzioni sulle spese necessarie alla compagine organica dell'esercito, ed assolutamente respinge ogni idea di qualsiasi diminuzione della nostra potenza militare. »

Non ostante questa dichiarazione, io insisto nella mia proposta di legge, e tanto più vi insisto inquantochè credo questa insistenza mia oggi più che mai opportuna.

Nella passata discussione sull'assestamento del bilancio tutto avete discusso, eccetto il modo di provvedere seriamente, positivamente e definitivamente al pareggio, che è lo scopo unico delle mie proposte di legge, il solo che le renda degne della vostra attenzione.

Svolgerò oggi quella che riguarda la riduzione della ferma a due anni; a tempo opportuno quella che riguarda l'aumento dell'aliquota della ricchezza mobile sui titoli mobiliari.

Onorevoli colleghi, ancora recentemente deliberaste di non voler mutare l'ordinamento dell'esercito, ed io penso che abbiate presa decisione egregia.

Non tocchiamo l'inquadratura delle nostre armi; l'esercito deve servire per la guerra e non per la pace; facciamo che quando suonerà l'ora possiamo avere pronto il maggior numero possibile di soldati.

Non diminuzione quindi non che di un corpo d'armata, neppure di una compagnia. E allora, mi direte, ove l'economia?

La ferma biennale ancora due anni fa guardata con diffidenza, ha oramai conquistato questa Assemblea.

Il ministro Pelloux entrò in parte nel-

l'idea della ferma biennale quando, per la leva del 1871, sopra 95,000 uomini, ci propose ed ottenne di inviare a casa 30,000 uomini dopo due anni; vi è entrato ora decisamente con la proposta di legge per la leva dei nati nel 1872.

Il ministro Pelloux è venuto a questo non nello scopo di fare una economia, ma per creare la categoria unica.

Ma questo poco importa per la mia tesi; quello che importa è ch'egli consente nelle parti e convenienze della ferma biennale; e questo mi dispensa dal disturbare tanta storia passata e contemporanea, mi dispensa dal richiamare l'autorità di statisti e generali stranieri e paesani, mi dispensa dal combattere le solite obiezioni, della diminuzione della forza armata e della riduzione della forza delle compagnie.

Che cosa domando? Con la legge 20 giugno 1891 fissammo il contingente sotto le armi a 95,000 uomini, meno 30,000 uomini, con servizio di due anni, e meno 9000, che andranno in congedo dopo l'istruzione.

Che cosa propongo? Nell'articolo 1° « La ferma di anni due fissata dalla legge per soli 30,000 uomini della leva 1871, sarà applicata a tutto il contingente di detta leva. » È chiaro!

Quanto porterà di vantaggio al bilancio? Il conto è facile: 95,000 uomini meno 40,000, restano 55,000, che, moltiplicati per lire 500, ciascuno, danno 27 milioni di economia.

Ma non discuto le cifre; fosse pure di 10 milioni l'economia, mi pare cosa che non si debba disprezzare nelle contingenze presenti.

Nell'articolo 2° propongo:

« Il Governo è autorizzato a corrispondere un premio di lire 200 per ciascun graduato inferiore appartenente a detta leva il quale a ferma finita accetterà di prestare servizio per i successivi otto mesi. »

Una sola è l'obiezione seria che si fa alla ferma biennale, massime dopo la legge presentata dall'onorevole Pelloux, ed è la mancanza dei caporali. E voi lo sapete negli eserciti hanno sempre comandato i tre C.

Perciò all'articolo 2 propongo che il Governo sia autorizzato a dare un premio di 200 lire ai caporali che vorranno fare una ferma per 8 mesi dopo i due anni.

I nostri poveri contadini accetteranno tutti il premio, non è a dubitarne, e saranno buoni

istruttori della classe 1872; numerosa come mai altre lo fu.

Avremo in questo modo concorso a conseguire l'ideale di avere un esercito tutto istruito, ed avremo portato un non indifferente sollievo al bilancio.

Sono convinto di proporre cosa che non solo non tocca di un filo l'organamento dell'esercito; ma anzi ne migliora lo sviluppo, perchè agevola il raggiungimento della categoria unica; la migliore, la più grande di tutte le riforme militari tentate fin qui.

Tanto meglio se otterremo così anche delle serie economie.

E a questo riguardo permettetemi una considerazione sola.

Non siamo secondi a nessuno nel desiderare potenti e salde le nostre armi, e nell'augurare che la gloria più fulgida debba arridere alle bandiere della Patria; ma è pure stretto dovere di tutti di contemperare i sacrifici dei contribuenti alla più stretta necessità.

Non stremiamo il nostro paese fino al punto da renderlo incapace a portare questa corazza che ogni giorno gli andiamo preparando sempre più bella. (*Bene! Bravo!*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

**Pelloux, ministro della guerra.** Io potrei limitarmi a dire, che non mi oppongo alla presa in considerazione della proposta dell'onorevole Canzio; ma la Camera comprenderà che l'argomento di essa, merita che io aggiunga qualche breve considerazione.

Non solo dunque non mi oppongo, ma dirò che desidero che la Camera prenda in considerazione la proposta dell'onorevole Canzio, perchè essa involve una questione della quale bisogna occuparsi seriamente, e che bisogna risolvere.

Dichiaro però che quando la proposta dell'onorevole Canzio verrà in discussione, ed anzi prima ancora che venga in discussione, le contrapporrò altre proposte.

Consento in molte delle cose che egli ha esposto nella breve relazione che precede la sua proposta di legge, ed il concetto della diminuzione della ferma, credo di aver già dimostrato di accettarlo anch'io. Egli vorrebbe la ferma biennale, io invece dichiaro subito che credo che in questo momento dobbiamo fermarci alla ferma graduale. Le con-

seguenze tecniche e finanziarie dei due concetti sono differenti, ma non di molto.

L'onorevole Canzio dice che il risultato finanziario della ferma biennale sarebbe di dare un'economia di 27 milioni e mezzo, e calcola che vi sarebbe una diminuzione di forza di 55 mila uomini. Infatti nominalmente sarebbe così, ma qui non si tratta veramente della forza nominale, ma della forza che rimane effettivamente bilanciata.

Secondo i calcoli dell'onorevole Canzio, avremmo una forza bilanciata di 255,000 uomini, ed egli crede che si dovrebbe discendere a 200,000; ma la differenza è molto minore, onorevole Canzio. Perchè, se si tien conto precisamente dei periodi nei quali, invece di tre classi, non ne abbiamo che due sotto le armi e dei congedi anticipati, la forza media, cioè la forza bilanciata, discende molto al di sotto di 255,000 uomini. Talchè nel bilancio di previsione per l'esercizio 1892-1893, che è innanzi alla Camera, la forza bilanciata è calcolata in 217,000 uomini.

Quindi tra la proposta dell'onorevole Canzio e quelle che ho presentato io, ci sarebbe solamente una differenza di 17,000 uomini. Come vede la Camera, la distanza non è tanto grande.

Adesso io non posso, naturalmente, entrare nell'esame di tutti i pregi ed inconvenienti della ferma di due anni e della ferma graduale. L'onorevole Canzio ha citato uno degli inconvenienti della ferma biennale, quello della difficoltà per il reclutamento dei graduati e delle cariche speciali, ed ha giustamente proposto un temperamento per ovviare a questo inconveniente. Sotto questo punto di vista, pertanto, la ferma graduale presenterebbe un vantaggio sulla ferma biennale.

Non disconosco però che la ferma biennale è quella che veramente corrisponde meglio al concetto della categoria unica e del servizio obbligatorio per tutti.

Perchè, la categoria unica, come si è sempre intesa e come tutti quanti l'intendono, è quel sistema mediante il quale si chiamano sotto le armi, tutti quanti gli uomini che sono idonei a servire. E la ferma biennale stabilisce per tutti una uguale durata di servizio, meno le eccezioni, che, naturalmente, scaturiscono dalle esigenze di studio, ed altre, che sono inevitabili.

La ferma graduale invece attua lo stesso concetto, ma con una misura alquanto diffe-

rente per gli uni e per gli altri. Questa differenza di misura è consigliata da altre esigenze militari, che sono quelle precisamente di assicurare i graduati necessari.

Quindi io, imparzialmente parlando, ricolosco che la ferma biennale ha i suoi vantaggi ed i suoi inconvenienti, come li ha la ferma graduale. Però tutto questo, messo in relazione con la questione del pareggio del bilancio, credo possa avere una influenza minore di quella, che l'onorevole Canzio crederrebbe; poichè, al disotto di una certa forza bilanciata, per quanto si possa non essere in alcun modo legati alla forza delle compagnie, non conviene assolutamente andare.

Se io propongo la ferma graduale, se, in certo modo, son disposto ad attuare quel concetto che ho espresso varie volte, della massima forza durante la stagione buona per le esercitazioni e della minima durante l'inverno, è precisamente per non ridurre le compagnie ad una forza troppo limitata.

La ferma di due anni è basata sul concetto di avere per tutto il tempo dell'anno un uguale numero di uomini sotto le armi; invece io credo che, date le condizioni nostre, politiche, finanziarie, militari, di frontiera, a noi convenga avere durante il periodo migliore per le istruzioni (quello della primavera, dell'estate e dell'autunno) la massima forza sotto le armi, ed invece, durante l'inverno, la minima.

In questo modo si otterrebbe che la forza della compagnia, malgrado una diminuzione della forza bilanciata totale, non sarebbe durante il periodo più propizio alle istruzioni, al di sotto di quella che è desiderabile.

Bisogna infatti mettersi in mente (ed io torno ancora a ripetere che son perfettamente d'accordo con l'onorevole Canzio nel concetto che noi dobbiamo avere un organico tale da potere inquadrare nel tempo di guerra la massima forza possibile, e che il contingente unico, l'unica categoria corrisponde anche a questo concetto) bisogna mettersi in mente che non si può raggiungere l'intento, di poter disporre in tempo di guerra del maggior numero di soldati possibile, se non proporzionando tutto ai mezzi di cui possiamo disporre per dare a tutti i soldati una conveniente istruzione.

Per tutte queste ragioni io non solo acconsento che venga presa in considerazione la proposta dell'onorevole Canzio, ma prego

vivamente la Camera di volervi acconsentire anch'essa.

Si tratta di una questione interessantissima non solo per l'esercito, ma anche per il paese: di una questione che noi dobbiamo studiarci di risolvere coi migliori criterii corrispondenti alla parte tecnica, alla parte finanziaria, ma senza perdere punto di vista i bisogni della nostra eventuale salda ed efficace difesa. Non ho altro da aggiungere.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Canzio.

**Canzio.** Ringrazio l'onorevole ministro delle sue dichiarazioni. Ci divide soltanto un apprezzamento di cifre, sulle quali non voglio sofisticare. I calcoli si fanno meglio e più esattamente a tavolino.

La verità è: che diecine di migliaia di soldati a 500 lire fanno milioni. E questo mi basta per richiamare su questa mia proposta la considerazione della Camera.

**Presidente.** Chi è d'avviso di prendere in considerazione la proposta di legge d'iniziativa dell'onorevole Canzio è pregato di alzarsi.

(È presa in considerazione).

### Discussione del disegno di legge relativo alla leva sui nati nel 1872.

**Presidente.** L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Disposizioni per la leva sui nati nel 1872.

Si dia lettura del disegno di legge.

**Suardo, segretario,** dà lettura del disegno di legge. (Vedi Stampato n. 285-A).

**Presidente.** L'onorevole Sani propone la sospensiva su questo disegno di legge.

Egli ha facoltà di svolgere la sua proposta.

**Sani Giacomo.** Onorevoli colleghi: Imprendo a parlare col deliberato proposito di non fare un lungo discorso. E sì che la materia lo richiederebbe, perchè mai, come ora, lo dichiarai in altra circostanza, ed amo ripeterlo adesso, il nostro esercito ha attraversato un momento tanto critico e tanto pericoloso.

Da un lato il bisogno impellente di fare economie, dall'altro i metodi adottati per riuscire a questo intento, le molteplici e gravi modificazioni fatte alle leggi fondamentali ed organiche, nessuna esclusa ed eccettuata, il cambiamento radicale del sistema di mobilitazione, ed infine il continuo discu-

tere, che ne mette in forse le basi costituiscono tale una serie di percosse a sostenere le quali ci vorrebbe un organismo ben altrimenti vigoroso di quello che non sia il nostro esercito, il quale non ha ancora raggiunto il periodo del suo completo sviluppo.

Ma io ho troppe volte, in questa Camera e fuori, manifestato il mio concetto; che, posso dire con orgoglio, fu sempre lo stesso, alieno, cioè, da ogni eccesso, sia in senso restrittivo, sia in senso soverchiamente espansivo; per non sentire oggi il dovere di contenermi nella ristretta cerchia della mia tesi, la quale ha carattere sospensivo in questo senso: che la Camera debba limitarsi a votare il contingente di leva sui nati del 1872, rimandando ogni discussione sulle modificazioni alla legge di reclutamento al giorno in cui verrà dinanzi alla Camera il disegno di legge, che, fin dall'anno scorso, l'onorevole ministro della guerra ha promesso di presentare e che, per sicure mie informazioni, posso asserire che è già pronto.

Se havvi cosa che debba recare rammarico a tutti coloro che hanno in cuore il sentimento della patria, e del suo avvenire si preoccupano con intelligenza ed amore, è appunto questa: che, col nostro continuo lavoro di costruzione e di demolizione, col fare e disfare leggi, regolamenti, istituti, noi conduciamo il paese ad uno stato tale d'indifferenza, d'apatia, di scetticismo, che il più leggero soffio di vento farà crollare l'edificio, allora appunto che noi lo crederemmo ultimato, e nessuna base ci resterà per la ricostruzione.

*Plurimae leges pessima respublica* ci lasciò scritto la sapienza dei nostri padri: imperocchè allora come oggi è vero che quanto più sono le leggi che una nazione dà a sè stessa, tanto maggiore deve ritenersi lo Stato di decadenza in cui si trova.

Aggiungasi una considerazione che io credo di moltissimo peso. Ogni italiano ha nella sua natura un substrato di giocondo scetticismo che lo rende incredulo ed indifferente, tanto è vero che nemmeno la grande riforma religiosa del '500 poté attecchire. E se per alcuni, questo può essere un bene, certo in molti casi, anzi nella maggior parte dei casi, è un male che si dovrebbe correggere. Noi, invece di correggerlo, cerchiamo ogni modo per aumentarlo, per renderlo, direi quasi, insanabile, con questa ridda di leggi e di regolamenti che si urtano, si contraddicono e gene-

rano un sentimento di sconforto e di stanchezza, che poi induce le popolazioni a non curarsi punto di quello che fa il legislatore, o peggio a credere che le leggi sono fatte unicamente per i poveri di spirito.

Queste considerazioni acquistano un carattere di maggior gravità, allorquando si applichino alla legislazione militare. L'esercito ha bisogno di stabilità, di pace e di garanzia; lo si è detto tante e tante volte, che oramai dovrebbe essere un assioma.

Gli ufficiali hanno bisogno d'essere tranquilli in ciò che concerne la loro posizione e la loro carriera; i sott'ufficiali, i soldati, e gli stessi ufficiali debbono avere la persuasione che l'esercito di cui fan parte non è inferiore in nulla agli altri eserciti nè nelle armi, nè negli ordinamenti, nè nell'istruzione, nè nella solidità; e non devono continuamente essere perturbati dalle innovazioni, che li distolgono dall'attendere tranquillamente e serenamente alla loro istruzione, ed alla loro carriera.

Insomma, per dir tutto in un concetto sintetico, dall'esercito, più che da ogni altra istituzione, conviene bandire ogni sentimento di stanchezza e di scetticismo, perocchè esso vive di alti ideali, di abnegazione, di sacrificio.

Per rapporto poi all'argomento speciale che oggi discutiamo, vale a dire alla legge del reclutamento, io dirò, valendomi delle parole del maresciallo Saint-Cyr, che la legge di reclutamento è una vera istituzione, perocchè essa ha un'azione profonda, potente, e permanente sulle aspirazioni, sui costumi, sulle abitudini, sui più cari interessi delle popolazioni.

In Italia pare che l'opinione del valente maresciallo di Francia non abbia molti proseliti: o quanto meno, che siasi dimenticato l'aforisma, che le istituzioni meno si toccano, e più si fortificano.

Difatti, senza riandare alle origini della nostra legge di reclutamento, e, soffermandomi alla data del 17 agosto 1882, allorquando, in seguito alle modificazioni fatte dalla Camera, si compilò il primo testo unico, ricordo che furono fatte altre modificazioni negli anni 1883, 1887 e 1888 con sei leggi; che nel 1887 si compilò un secondo testo unico, ed un terzo nel 1888: tre testi unici, in poco più di sei anni!

Parlerò più tardi delle modificazioni pre-

sentate dall'attuale ministro della guerra. Intanto mi sia permesso di considerare questo fatto: vale a dire che in dieci anni abbiamo dieci volte modificata la legge di reclutamento, la quale, anche per coloro che non consentono nell'opinione del Saint-Cyr, deve essere sempre considerata come una legge grave e delicata.

Non meno dolorose sono le vicende dei congedi anticipati. Li applicò per primo, su larga scala, l'onorevole Ricotti, prima del 1876, ma io rammento che gli furono mosse fiere ed aspre censure, sebbene egli potesse addurre a sua giustificazione da una parte, il bilancio di 165 milioni, e dall'altra la necessità di mantenere un contingente proporzionato all'ossatura del nostro esercito.

All'onorevole Ricotti successe il Mezzacapo, nemico acerrimo dei congedi anticipati; e da quell'epoca in poi non solamente non se ne fecero, ma io rammento competenti scritti in cui si sosteneva con validità d'argomenti la tesi del grande nocumento che veniva all'esercito da questi espedienti, arrivando persino a dire che minor male fosse la riduzione del contingente.

Nel 1880 alla Camera si fece una larga discussione per aumentare il contingente ed ammettere in minima parte il licenziamento di alcuni uomini dopo due anni di servizio. Quella discussione generò la legge del 1882 alla quale ho accennato poc'anzi, ed ammise, oltre i congedi anticipati, la ferma biennale per una parte del contingente.

Qui mi soffermo per rilevare un fatto che, secondo me, è altamente istruttivo. L'onorevole Ricotti, mente elevata e liberale, credeva e sosteneva che, nelle nostre condizioni finanziarie, al fine di potere aumentare il contingente, si potessero estendere i congedi anticipati ad una parte, benchè piccola, del medesimo.

**Garibaldi**, *presidente della Commissione*. Chiedo di parlare.

**Sani Giacomo**. Però, diventato ministro, la seconda volta, andò di mano in mano diminuendo il numero di questi congedi anticipati; tanto che, da 25,000 uomini, quanti erano nel 1885, li ridusse a 10,000 nel 1887, convinto che una soverchia riduzione nelle file fosse nociva non solamente all'istruzione, ma altresì alla bontà dei quadri.

L'onorevole Bertolè-Viale tornò al concetto primitivo della ferma di trentadue mesi, per

tutto il contingente; e noi troviamo che, negli anni 1888-89-90, non fu applicata a nessuna parte del contingente la ferma biennale; nè, che io mi sappia, furono effettuati congedi anticipati, almeno sopra una larga scala.

L'anno passato, per avere un contingente di 95,000 uomini, noi siamo ritornati alla riduzione di ferma ed ai congedi anticipati, in scala assai maggiore di quel che erasi fatto per l'addietro (e secondo la mia opinione anche in scala assai maggiore di quel che richiedano le esigenze di un buon ordinamento militare), ed oggi ci si propone di andare anche più lontano, accrescendo il contingente e diminuendo la forza bilanciata, ossia la permanenza sotto le armi.

Sicchè per riepilogare questa breve esposizione storica, si può dire che ogni ministro è venuto con le sue idee; che, per attuarle, ha continuamente tormentato questa povera legge di reclutamento; che nessuna continuità di vedute e di criteri vi fu in una materia la quale, a parer mio, ha bisogno della più grande continuità di criteri e di vedute.

Ma voi negate il progresso, mi ha detto taluno! Ebbene, o signori, io credo che asserzione più ingiusta di questa non possa darsi. Io non ho bisogno di dire che progresso è moto; che, come ogni moto, suppone un punto di partenza ed uno di arrivo; che fra questi due punti esiste una infinità di gradini che l'uomo deve lentamente e faticosamente salire.

Nemico, quindi, del progresso stimo che sia, tanto chi vuole restar immobile, quanto coloro che tutti o quasi i gradini vogliono affannosamente guadagnare. Così, quando alcuni anni or sono una scuola, alla quale appartenevano moltissimi amici dell'onorevole Pelloux che ora non sono più in questa Camera, voleva diminuire il contingente e la seconda categoria al fine di prolungare il periodo dell'istruzione, progressisti eravamo noi che volevamo aumentarlo riducendo per una parte proporzionata il servizio a due anni. E quando, oggi, una scuola di novatori arditi, soverchiamente arditi e frettolosi, preoccupandosi del solo numero, poco curando il rapporto con le unità tattiche, mettendo in non cale la spesa, anzi facendo andare di pari passo da una parte l'aumento del numero e dall'altra la diminuzione della spesa, poco preoccupandosi dell'istruzione e punto della educazione del soldato e della bontà dei quadri, di tutto quello insomma che costituisce

la vera forza dell'esercito; quando, dico, questa scuola ci vuole condurre ad una riforma pericolosa almeno in questo che noi, ultimi arrivati, saremmo i primi ad attuarla, io ho diritto di pensare che progressisti siamo noi che vogliamo subordinare il contingente al fabbisogno della mobilitazione, ai mezzi del bilancio ed alle esigenze della istruzione; che progressisti siamo noi che vogliamo seguire, non precedere, coloro che hanno più esperienza di noi e stato militare più del nostro vigoroso.

Mi duole di non vedere al suo posto l'onorevole presidente del Consiglio, il quale, giorni sono, discutendosi, se ben ricordo, la mozione del mio amico Perrone, a non so quale interruzione dell'onorevole Imbriani, rispose: onorevole Imbriani, nelle cose militari bisogna guardare a quello che fanno gli altri!

Ma la Germania, mutando e rimutando, è diventata la prima potenza militare di Europa! Anche questo fu detto, se non sbaglio, in risposta a me, dall'onorevole ministro della guerra o da qualche altro.

Ora io osservo che innanzitutto, se fosse vera la prima parte del ragionamento, bisognerebbe anche dimostrare se sia in grazia o malgrado questi mutamenti che la Germania sia diventata la prima potenza militare di Europa; in altre parole, bisognerebbe stabilire se sia il *post hoc* o l'*ergo propter hoc*. Ma la verità vera è questa: che nessuna potenza militare ha proceduto così cautamente e così a rilento nel mutare la ferma come la Germania. Citerò pochissime cifre a conforto della mia affermazione.

La Prussia nel 1814 stabiliva la ferma di tre anni; nel 1833 pensò di portarla a due, facendo precedere un esperimento. Nel 1837 fu definitivamente adottata la ferma di due anni.

Ma venti anni dopo, nel 1857, vista la cattiva prova che aveva fatta, si ritornò alla ferma di tre anni, i quali effettivamente si riducevano a trenta mesi, imperocchè in quell'epoca la Prussia incorporava le sue classi di leva in primavera anzichè in autunno.

Però, nel 1864, poco prima d'imprendere le sue grandi guerre, ritornò alla ferma completa di tre anni, incorporando il contingente in ottobre anzichè di primavera.

Vero è che oggi in Germania si manifestano tendenze favorevoli alla ferma biennale: ma è altrettanto vero che il criterio predominante

di questa tendenza è politico e sociale anziché tecnico e militare. Ad ogni modo, con tutta l'agitazione che hanno fatta, i fautori della ferma biennale non sono riusciti che ad ottenere un esperimento in taluni corpi, con soldati della ferma di due anni ed in altri con soldati della ferma di tre anni.

In Italia, invece, poco si discute e punto si prova, ma si opera col fare riforme così ardite, quando la nazione non è ancora preparata, nella famiglia e nella società, con una forte educazione patriottica e colla diffusione di tutti quegli esercizi che creano, mantengono e sviluppano lo spirito militare; ed abbiamo l'audacia, non già salendo, ma precipitando i gradini del progresso, di voler ridurre il tempo di servizio al disotto di quello che è considerato il minimo da tutte le potenze europee.

Ed ora, o signori, veniamo alla questione del metodo; alla questione, cioè, a cui io ho richiamata oggi la vostra attenzione, e che oggi dovrete risolvere.

Io posso deplorare queste continue modificazioni delle nostre leggi organiche e fondamentali, specie quando non sono il portato del lavoro lento di evoluzione che rassicura e non turba. Ma capisco che, date certe circostanze, non è possibile pretendere che tutti i propri ideali sieno soddisfatti e che bisogna rassegnarsi.

Quello però che non capisco ed a cui non so rassegnarmi, è che sia indifferente la scelta del modo. Come nelle scienze, così nelle arti, nelle lettere e nella legislazione, il metodo non è cosa arbitraria né artificiale; ma è un procedimento intimamente connesso con la natura di ciò che si vuole studiare, o correggere. Per me sta, adunque, che quando si vuol modificare una legge organica e fondamentale, si deve farlo con un'altra legge che abbia gli stessi caratteri, e non con un provvedimento incidentale, o con una legge d'ordine come, in linguaggio parlamentare, si chiamano quelle che non hanno una importanza grande ed effetti continuativi.

Il primo metodo soddisfa a tutte le esigenze di serietà, ed offre tutte le garanzie; col secondo, non si ottengono, né le prime né le seconde.

Difatti che cosa avviene?

Quando si tratta di modificare una legge organica e fondamentale, havvi sempre un periodo di studi preparatorii, affidati alle per-

sone più competenti: si fanno indagini minute e coscienziose; si consultano tutti coloro che per diuturno ufficio devono applicarle, e ne conoscono i pregi ed i difetti; e la legge, prima di comparire alla Camera, passa pel crogiuolo del Consiglio dei ministri e delle alte autorità militari.

Poi si discute ampiamente e negli Uffici e nelle Commissioni: si discute nella pubblica stampa, provocando quel verdetto della opinione pubblica che, se qualche volta non è giusto, è pur sempre necessario per preparare il terreno, affinché le leggi entrino nella compagine sociale, e non restino, inutile ingombro negli archivi e nelle biblioteche. Nella Camera poi il dibattito si allarga, ed assume quelle proporzioni, che conferiscono al decoro della legge e le permettono di presentarsi al pubblico coi migliori suoi ornamenti.

Nulla di tutto questo avviene nelle leggi della seconda specie. Preparazione sommaria ed affrettata; nessuna discussione negli Uffici, poca e superficiale nelle Commissioni; la pubblica stampa o non se ne occupa o se ne occupa superficialmente; e quand'anche alla Camera il dibattito si volesse allargare, moltissime volte ne mancherebbero gli elementi.

L'anno passato, discutendosi la legge di leva sui nati del 1871 e sugli obblighi di servizio, si portarono modificazioni alla legge del reclutamento. L'onorevole ministro della guerra le giustificò col bisogno di aumentare la forza di guerra: ma però riconobbe egli stesso la poca correttezza del procedimento: tanto che in due successive sedute disse brevi parole che mi concederete di ripetere.

Seduta 18 aprile:

« Credo dunque che sarà il caso di riunire tutte insieme quelle modificazioni che possono essere portate alla legge del reclutamento, farne un progetto solo e presentarlo alla Camera, perchè debbo dire che se questa volta si è toccato alla legge di reclutamento, è stato per una necessità del momento. »

Il 12 maggio soggiungeva:

« Del resto, ripeto, quella è l'intenzione, che avrei: cioè proporvi di rivedere le cause di esenzione ed anche la statura. Ma siccome c'è qualche altro ritocco da fare alla legge di reclutamento e riconosco anch'io come gli altri che queste leggi fondamentali organiche non conviene di toccarle quando non ce n'è proprio bisogno, ho detto che aspettavo di vedere quando avremo riunito tutti

questi elementi per presentare alla Camera un disegno di legge in questo senso. »

In verità dopo quelle dichiarazioni io avrei creduto che l'onorevole ministro della guerra avesse trovato più naturale, più conveniente di presentare questa legge organica, e, dopo approvata, applicarla alla leva dell'anno in corso se si fosse fatto a tempo, ovvero alla leva dell'anno veniente, perchè, come dimostrerò più avanti, il ritardo non avrebbe prodotto alcuna dannosa conseguenza.

Egli invece volle precorrere i tempi e gli avvenimenti e pochi mesi dopo presentava la legge di leva sui nati del 1872 apportando ulteriori e gravi modificazioni alla legge del reclutamento, pur rimanendo sempre in prospettiva la presentazione della legge organica, promessa, come dissi, fino dall'anno passato.

Gravissime sono le modificazioni; ma, siccome in questa discussione io mi debbo studiare di non entrare soverchiamente nel merito, le accennerò di sfuggita.

Prima di tutto si chiede alla Camera il voto sopra un contingente che non è determinato; poi si abolisce la seconda categoria e si stabilisce quella che si vuol chiamare categoria unica, alla quale mi pare che poco tempo fa, l'onorevole ministro, senza essere completamente avverso, non credeva però che i tempi fossero favorevoli.

Estinto, con l'abolizione della seconda categoria, il vivaio delle truppe di complemento, evidentemente si dovrà ricorrere alla classe anziana; sistema che io non credo del tutto apprezzabile e che, in ogni modo, è assai più costoso dell'attuale. Si stabilisce poi una nuova ferma, che chiamerei di favore per i rivedibili con un concetto che potrebbe anche essere equo, non lo nego, ma che, ad ogni modo, dovrebbe essere ampiamente discusso, perchè in leggi di questa fatta molte volte l'equità non può essere d'accordo con la giustizia. Infine si propone di dare al ministro piena facoltà di determinare la porzione del contingente che deve servire per due anni, facoltà che fino a questi ultimi tempi, voi sapete che era esclusivamente riserbata alla Camera.

Ora pare a me che quanto meno l'onorevole ministro, per essere coerente alle sue dichiarazioni, avrebbe dovuto dimostrare non solamente la necessità assoluta, ma anche l'urgenza della sua proposta. Questa dimostrazione egli non ci ha data, e credo per la ragione

molto semplice: che gli sarebbe riuscito impossibile.

Nella sua relazione infatti si è limitato a dire: « che il disegno di legge per modificazioni al reclutamento non avrebbe potuto essere discusso ed approvato in tempo per essere applicato alla leva in corso. »

Ed io voglio anche concederlo: sebbene si possa rispondere che quando un Ministero dispone di una maggioranza come quella che conforta l'attuale Amministrazione, è colpa sua se le leggi si perdono nei meandri della Camera e del Senato e non arrivano in porto, od arrivano troppo tardi. Ma con ciò è forse dimostrata la necessità e l'urgenza di questa legge? È dimostrato che il ritardo nell'approvazione, costituirebbe tale un pericolo da consigliare una deroga a tutte le buone regole ed a tutte le sane tradizioni?

A me pare di no. Ed anzi, se debbo esprimere completamente il mio pensiero, posso dire che mai come in questo caso la fretta fu cattiva consigliera. Io, non ho bisogno di dirlo dopo la discussione dell'anno scorso sul contingente di leva, sono convinto che il soverchio aumento del contingente sia un danno. Ma anche tutti coloro che credono che sia un vantaggio, non possono sostenere nè l'assoluta necessità, nè l'urgenza di siffatto provvedimento.

Il provvedimento è dannoso, non già perchè non sia ottima cosa aver sotto le armi tutto intero il contingente di leva, magari a scopo educativo, ma perchè non aumentando, anzi diminuendo gli stanziamenti in bilancio, bisogna ricorrere ai ripieghi delle brevi ferme e dei congedi anticipati sopra una scala così larga, che tutte le armi dell'esercito ne restano indebolite e la fanteria più di tutte.

L'anno scorso abbiamo votato un contingente di 95,000 uomini con una forza bilanciata di 225,000. Era già troppo ardito il passo, e lo vediamo sin d'ora, malgrado non sia trascorso che un anno; la Commissione del bilancio si è giustamente allarmata dell'estensione soverchia che hanno preso i congedi anticipati: e si può ben dire che, fra tre anni, compiuta la rotazione del grosso contingente, le condizioni saranno peggiorate sensibilmente. La prudenza avrebbe consigliato di far sosta: invece quest'anno ci si propone di aumentare ancora il contingente. L'aumento sarà di cinque, sarà di sei, forse di diecimila uomini, perchè non è possibile precisarlo fin da ora;

ma aumento vi sarà di certo e in pari tempo si diminuisce la forza bilanciata scendendo da 225,000 a 215,000 uomini.

Io, come ho detto poc'anzi, non posso nè voglio entrare nel merito; non posso nè voglio enumerare tutti i danni che ne verranno alle compagnie, all'istruzione, ai quadri dell'esercito. Ma basta l'enumerazione di questo concetto così disarmonico: da una parte aumento del numero, dall'altra diminuzione negli stanziamenti del bilancio, perchè ognuno, anche estraneo a questa materia, possa formarsi un'opinione e profferire un giudizio.

Ma vi sono ragioni serie che richiedano questo aumento? Noi abbiamo ordinato il nostro esercito su dodici corpi d'armata. Si vogliono forse aumentare? Io credo di no. Il vento mi pare spiri abbastanza contrario anche, direi quasi, a mantenerli quali sono.

Ma il nostro contingente è forse sproporzionato ai bisogni della mobilitazione?

Io sono persuaso che non solamente non sia sproporzionato, ma sia anche superiore ai bisogni.

E difatti, o signori, la Germania, con venti corpi d'esercito ha un contingente di 170,000 uomini; l'Austria, con quindici corpi, ha un contingente di 101,000; l'Italia con dodici corpi, ha un contingente di 95,000.

Tralascio di occuparmi della Francia, per diverse ragioni, tre delle quali sono le più salienti: anzitutto per il diverso sistema di ferma dovendo essa, a cagione della popolazione di gran lunga inferiore a quella della Germania, chiamare sotto le armi anche tutti coloro che, per le altre leggi di reclutamento, sono esenti; poi perchè havvi abbondanza di danaro; e infine per la preoccupazione della rivincita.

Ma queste cifre direbbero poco, se, contemporaneamente, non si facesse il rapporto fra il contingente e la forza bilanciata; rapporto che costituisce il coefficiente per giudicare dell'istruzione di un esercito.

Lo farò con quattro cifre. La Germania ha una forza bilanciata di 496,000 per un contingente di 170,000 uomini; la Francia di 540,000, per uno di 220,000, l'Austria-Ungheria, per 101,000 uomini ha una forza bilanciata di 257,000, e se si tien conto della *landwehr* di 283,000; l'Italia infine, con un contingente di 95,000 uomini ha una forza bilanciata di 215,000. E qui bisognerebbe fare anche un'altra considerazione: che cioè l'Italia ha per lo

meno 15,000 carabinieri di più dell'Austria-Ungheria.

Noi quindi siamo gli ultimi in queste cifre. Il che vuol dire che i nostri soldati stanno meno sotto le armi, hanno minore istruzione, minore educazione, minore coesione, minore affiatamento.

Oggi ci si propone di aumentare ancora il contingente, e quindi la proporzione scenderà anche più, vale a dire al di sotto di uno a due. Matematicamente, vorrebbe dire la ferma di due anni per tutto il contingente; ma siccome vi sono alcune specialità, come cavalleria, carabinieri, sott'ufficiali, raffermati volontari, i quali devono stare sotto le armi per un tempo maggiore, così è evidente che effettivamente la ferma vien ad essere al di sotto dei due anni per una parte di contingente molto maggiore di quello che si crede.

Detto questo, io voglio tutto concedere agli avversari. Voglio concedere che il provvedimento sia buono, magari ottimo, voglio fare una di quelle ipotesi che, quando studiavo giurisprudenza, ricordo che si chiamavano *dannate*, per non dire *assurde*. Ma quando pure il provvedimento sia buono, si può sostenere che sia urgente così da non aspettare la discussione del disegno di legge già pronta nelle mani dell'onorevole ministro?

La legge che abbiamo approvata l'anno scorso pel contingente di leva, e che porta la data del 28 giugno 1891, a rotazione completa, quale efficacia avrà sulle nostre forze di guerra? Io l'ho dimostrato in un piccolo prospetto, che prego la Camera di volermi permettere di allegare al mio discorso; non perchè io pretenda che le mie cifre siano infallibili, ma perchè rimanga, non fosse altro, come oggetto di studio.

Ebbene, in questo prospetto io ho tenuto conto di tutte le perdite che fa la forza sotto le armi, con queste medie: nel primo anno di servizio cinque per cento; nel secondo quattro per cento; nel terzo tre per cento. Poi ho tenuto conto delle perdite che fanno le classi in congedo illimitato nella misura del due per cento ogni anno. Poi ho fatto un'altra falcidia per il momento della mobilitazione, calcolando la perdita della forza sotto le armi all'otto per cento; la perdita delle classi in congedo illimitato al venti per cento; e sono venute a questo risultato: che con otto classi, noi avremo 558,000 uomini per l'esercito per-

manente, e 232,000 per la milizia mobile; totale 790,000.

Secondo le cifre esposte dall'onorevole ministro della guerra nella seduta del 14 aprile dell'anno scorso, il fabbisogno del nostro esercito, di prima e seconda linea, sarebbe di 670,000 uomini. Si avrebbe quindi un'eccedenza superiore a 100,000 uomini, non tenuto conto di una certa valvola di sicurezza che l'onorevole ministro della guerra conosce meglio di me, e che sta riposta nell'articolo 96 della legge sul reclutamento dell'esercito, abolendo il quale, si guadagnerebbe un'altra considerevole forza da 30,000 a 36,000 uomini.

Ma io voglio essere anche più severo; voglio fare una riduzione con criteri anche più positivi e rigorosi, con gli stessi criteri dei quali mi sono scritto l'anno passato nella seduta del 17 aprile.

Ebbene, applicando anche quei criteri che come ripeto, erano più restrittivi, noi avremo sempre un'eccedenza di 80,000 e più uomini, per l'esercito di prima e seconda linea, senza contare quella famosa valvola di sicurezza che è l'articolo 96 della legge sul reclutamento.

Mi pare, onorevoli colleghi, che, quando un generale, per un esercito di 670,000 uomini, ha una riserva di più di 100,000 uomini stiano dalla sua parte tutti gli elementi per guadagnare una battaglia, sia pure di coefficienti.

Dunque, nè necessità, nè urgenza; ma allora perchè abbandonare il metodo che offre tutte le garanzie, per attenerci ad uno che esclude le più importanti?

E contate per nulla l'affliggente preoccupazione di dovere fra poche settimane ritornare su questo tema, forse per recedere dalle vostre deliberazioni?

Notate, signori, che non sono io che lo dico; è lo stesso onorevole ministro della guerra nella sua relazione. Ecco le sue parole:

« E poichè fra le modificazioni al reclutamento del Regio esercito che ho in animo di proporvi, due hanno una speciale importanza, mi sono determinato a proporvene la applicazione per la leva sulla classe 1872, perchè ove fossero da voi per essa approvate, potrebbero anche somministrare dei dati pratici importanti per quando poi, proposte in

modo definitivo, voi avrete da esaminare se convenga approvarle per l'avvenire. »

Ma, appunto perchè queste modificazioni hanno una speciale importanza, pare a me che non si dovrebbero proporre con una legge incidentale.

Non è conveniente, nè decoroso che un Parlamento, a breve distanza, si trovi in condizioni di doversi ricredere; tanto più che non si può sostenere seriamente, che l'approvazione di oggi possa somministrare criteri pratici per la legge definitiva, perocchè sarà tanto breve il tempo trascorso, che, probabilmente, la classe di leva non sarà chiamata sotto le armi.

Ed ora, o signori, io volgo al fine del mio discorso. Permettetemi ancora una considerazione d'indole generale e poi ho finito.

Più volte mi sono proposto questo quesito: Scoppierà o non scoppierà la guerra in breve tempo? Io non mi atteggio nè ad uomo politico, nè ad uomo di un profondo acume per dare una risposta categorica a questa domanda. Ma quando vedo da una parte la Germania, l'Austria e l'Italia con nove milioni di combattenti dei quali più di tre per l'esercito di prima linea; quando vedo, dall'altra parte, la Francia e la Russia con forze press'a poco eguali; quando vedo che di questo stato di cose non si è ancora soddisfatti e si cerca, con lena affannata, di aumentare le armi, di rimpagliamentare i mezzi di offesa; quando vedo la Francia e la Russia rinforzare i corpi alle loro frontiere; quando vedo completare reti di ferrovie con obiettivi, esclusivamente, strategici (la Russia quest'anno ha stanziato nel suo bilancio trentadue milioni di rubli per le ferrovie militari e ventidue milioni per le ferrovie civili, dimodochè coll'aiuto della sua alleata è opinione generale che nel tempo più breve, forse nell'anno venturo, essa potrà aver completo l'armamento della sua fanteria); quando rifletto a tutte queste cose, ritengo che non sia presunzione il dire « che sarà quello un momento critico a cui bisogna tener fisso lo sguardo, per non trovarci nella condizione del 1866 e del 1870. »

Lo facciamo noi? Mi pare di no.

Mi pare che, anzi, ci comportiamo come se la guerra fosse tanto lontana, da non preoccuparcene; come se noi fossimo padroni del tempo e degli avvenimenti. Da una parte, mettiamo mano all'ordinamento, agli assegni, alla ferma, alla legge di reclutamento, alla forza dei quadri, al sistema di mobilitazione;

dall'altra, ci occupiamo troppo poco dei mezzi di offesa, per i quali si procede con quella calma che si dovrebbe invece adoperare nelle riforme organiche che turbano, anche se buone, che possono essere pericolose, se fatte nella imminenza di una guerra.

Signori, non amo rovistare nel passato degli uomini politici; e, se, qualche volta, fui costretto a citare atti e parole dell'onorevole ministro della guerra, fu esclusivamente per necessità imprescindibili del mio argomento o per stabilire la verità storica. Ma oggi egli mi deve concedere di ripetere qui le conclusioni di un suo scritto; perchè non saprei esprimere, con forma migliore, un concetto più giusto di questo:

« Noi siamo (scriveva l'onorevole Pelloux) una nazione ancor molto giovane, giovanissima, nei rapporti militari. Il nostro esercito non riceve dal paese uomini già preparati alle fatiche ed alla abnegazione della milizia: perchè l'educazione generale del nostro popolo non è ancor tale, da favorire, come altrove, la severa disciplina. Mancano a noi le grandi tradizioni e lo spirito militare che in Germania ed in Francia sono una forza nel paese stesso prima di esserlo nell'esercito. A ciò si aggiunga, poi, un regime il più libero di Europa che, se ha i suoi vantaggi per altri

aspetti, per l'aspetto militare ha lo svantaggio di porre l'esercito in un ambiente che non prepara certo il cittadino al sentimento della subordinazione e del costante adempimento dei propri doveri. E noi che, anche per questo riguardo ci troviamo in condizioni diverse da quelle delle altre grandi e vecchie potenze militari di Europa, vorremo essere i primi a diminuire il già breve tirocinio militare, e con ciò scemare, se non togliere, l'efficacia di questa scuola nazionale? »

In queste parole (lo dico dal profondo del cuore) trovo tanta verità, tanta eloquenza e tanto patriottismo che non saprei immaginare l'eguale.

Queste parole erano dirette a coloro che si lasciano abbarbagliare dallo splendore dei principî astratti.

Certo non mi permetterei di rivolgerle al ministro. Mi contento di avergliele richiamate e di domandargli che, mettendosi una mano sul cuore, egli ponderi e rifletta su queste sue dichiarazioni, e ne sarò altamente soddisfatto. Intanto, o signori, mentre l'onorevole ministro farà queste riflessioni, vi chiedo, non già a riguardo delle mie povere parole, ma a riguardo della convinzione che le ha dettate di voler accogliere la mia domanda di sospensiva. (*Bene!*)

### Calcolo della forza di guerra dato il contingente di 95,000 uomini dedotte le perdite

#### Esercito permanente.

|   |   |                           |
|---|---|---------------------------|
| Perdite nel 1° anno di servizio: 5 per cento                                    | 4,750 restano . . . . .   | 90,250                    |
| Perdite nel 2° anno di servizio: 4 per cento                                    | 3,610 restano . . . . .   | 86,640                    |
| Perdite nel 3° anno di servizio: 3 per cento                                    | 2,600 restano . . . . .   | 84,040                    |
| Totale forza sotto le armi uomini . . . . .                                     |   | 260,930                   |
| Perdita 8 per cento al momento della mobilitazione uomini . . . . .             |   | 20,874                    |
|   |   | Restano uomini . . . . .  |
|   |   | 240,056                   |
| 5 classi in congedo (perdita 2 per cento all'anno):                             |   |                           |
| 1 <sup>a</sup> classe . . . . .   | 82,230  |                           |
| 2 <sup>a</sup> id. . . . .  | 81,530  |                           |
| 3 <sup>a</sup> id. . . . .  | 79,830  |                           |
| 4 <sup>a</sup> id. . . . .  | 78,100  |                           |
| 5 <sup>a</sup> id. . . . .  | 76,400  |                           |
| Totale . . . . .  | 398,090 dalle quali dedotto il 20 per cento al momento del richiamo cioè uomini 79,618 restano uomini . . . . . | 318,472                   |
| Disponibili per l'esercito permanente uomini . . . . .                          |   | 558,528                   |
| Milizia mobile 4 classi, dedotte le perdite del 2 per cento come sopra:         |   |                           |
| 1 <sup>a</sup> classe . . . . .   | 74,872  |                           |
| 2 <sup>a</sup> id. . . . .  | 73,375  |                           |
| 3 <sup>a</sup> id. . . . .  | 71,908  |                           |
| 4 <sup>a</sup> id. . . . .  | 70,470  |                           |
| Totale . . . . .  | 290,625 dalle quali dedotto il 20 per cento come sopra restano  | 232,500                   |
| Disponibili per l'esercito permanente e milizia mobile uomini . . . . .         |   | 791,028                   |
| Fa bisogno secondo le dichiarazioni del ministro, seduta 14 aprile 1891, uomini |   | 670,000                   |
|   |   | Avanzano uomini . . . . . |
|   |   | 121,028                   |

**Presidente.** Contro la proposta sospensiva dell'onorevole Sani Giacomo ha facoltà di parlare l'onorevole Garibaldi.

**Garibaldi, presidente della Commissione.** Ho chiesto di parlare sulla proposta sospensiva del collega Sani, e non avrei che da leggere il regolamento per dimostrare alla Camera che quella proposta deve essere respinta, tanto più che l'onorevole Sani è entrato nel merito del disegno di legge. Ma a me sembra che la Camera stessa non potrebbe, con un voto dato, indirettamente, e direi, quasi, di straforo, passar sopra a questioni importantissime che riguardano il nostro esercito.

**Sani Giacomo.** Domando di parlare.

**Garibaldi, presidente della Commissione.** La ragione principale adotta dall'onorevole Sani per sostenere la proposta sospensiva si è: che noi siamo ancora troppo giovani e che dobbiamo, quindi, seguire gli altri paesi nelle riforme. Ricorderò, riguardo a ciò, all'onorevole Sani che, quando un uomo, in Italia, propose il concetto della nazione armata, i più timorati di allora (oggi il più timorato sarebbe l'onorevole Sani stesso) gridavano, pure, al finimondo perchè tutta la gioventù educata alle armi poteva essere un pericolo per le istituzioni. Ebbene vennero le vittorie prussiane, quelle vittorie che condussero la Germania a passare il Reno, ed esse fecero da tutti accogliere il concetto della nazione armata. (*Interruzioni*) Non è nazione armata?...

**Sani Giacomo.** Adottiamo, come in Germania, ed io son contento, la ferma di tre anni.

**Garibaldi, presidente della Commissione.** ... La ferma di tre anni... risponderò anche su questo punto. Intanto noto che l'esercito tedesco è andato a combattere ed ha vinto quello francese che, pure, aveva la ferma di cinque anni!

**Fratti.** Suo padre la pensava così?

**Garibaldi, presidente della Commissione.** Intendiamoci bene! Spero che le condizioni dell'Europa ci permetteranno di arrivare, gradatamente, al sistema della nazione armata senza un soverchio aggravio per il bilancio dello Stato. Ma frattanto ritengo che sarebbe cosa antipatriottica il compromettere, anche da lontano, la compagine e la solidità dell'esercito nostro.

Il collega Sani dice: la Germania ha adottato di nuovo la ferma di tre anni. Ma bisogna che noi consideriamo anche il diverso carattere delle popolazioni. Tutti i giorni noi citiamo, ad esempio, l'Inghilterra e la Germania. Ma

noi non teniamo mai conto della intelligenza superiore della nostra razza la quale acquista, anche in un tempo minore, una maggiore istruzione nelle armi.

Non voglio dilungarmi di più su questo punto, perchè non è opportuno entrare, ora, nella discussione generale.

Debbo, soltanto, a nome della Commissione, pregare la Camera di respingere la sospensiva proposta dall'onorevole Sani, tanto più che egli è entrato nel merito della legge.

Il ministro della guerra dice, nella sua relazione, che presenterà un altro disegno di legge, ma che, intanto, introduce nel presente disegno di legge due modificazioni utili, a suo avviso, all'esercito e che, se la Camera le approva, saranno per lui un incitamento maggiore a compiere altre riforme.

Io approvo il concetto del ministro della guerra perchè quelle due modificazioni riguardano la legge sul reclutamento.

Se la Camera votasse la sospensiva di questo disegno di legge non so davvero come il ministro Pelloux potrebbe restare al suo posto e chi avrebbe il coraggio di venire a sostituirlo.

**Presidente.** Avverto gli oratori di non entrare nel merito della legge ma di parlare solamente pro o contra la sospensiva.

L'onorevole Perrone ha facoltà di parlare.

**Perrone.** Mi rincresce che l'onorevole ministro della guerra non abbia espresso la sua opinione sopra la sospensiva proposta dall'onorevole Sani... (*Ooh! — Ilarità*). Ma mi consentano di dire che mi rincresce e ne dirò la ragione.

L'onorevole Sani non chiede, in sostanza, una cosa molto diversa da ciò che viene domandata dalla legge. Domanda soltanto che nel primo articolo presentato dal ministro della guerra sia inscritto un contingente di uomini uguale a quello che finora si è chiamato e non una quantità indeterminata.

L'onorevole Garibaldi, con molto impeto, si è scagliato contro l'onorevole Sani trovandolo timido, dicendo che non vuole la nazione armata, che vuole la ferma di tre anni. Mi scusi, onorevole Garibaldi, ma qui nulla ha che fare la nazione armata o non armata; il ministro della guerra, con la legge vigente, può chiamare tutto il contingente sotto le armi, e non ha bisogno per questo, di venire a toccare tutto l'ordinamento dell'esercito.

**Garibaldi**, *presidente della Commissione*. Io parlava di prima del 1870.

**Perrone**. Qui trattiamo del presente disegno di legge, non di quello che si faceva prima del 1870.

**Garibaldi**, *presidente della Commissione*. Chiedo di parlare per fatto personale.

**Perrone**. Credo, veramente, che non sia il momento, nè il luogo opportuno, di venire a discutere un disegno di legge il quale come è redatto tocca tutto l'ordinamento dell'esercito; perchè pregiudica la ferma, pregiudica il contingente, la proporzione fra gli obbligati al servizio di 3<sup>a</sup> di 2<sup>a</sup> e di un anno; tre cose strettamente connesse l'una con l'altra e col bilancio; e voi non potete modificare uno di quei tre fattori sostanzialmente, senza che ciò non abbia influenza sugli altri.

Ora che necessità ha il ministro di presentare un disegno di legge, in cui tutto è indeterminato? Indeterminato il contingente; indeterminata la ferma, perchè domanda pieni poteri, per stabilire lui quanti devono appartenere alla ferma di tre anni, quanti a quella di due.

Sono stato lietissimo che il ministro abbia consentito la presa in considerazione del disegno di legge dell'onorevole Canzio per una sola ragione, che finalmente si farà alla Camera una discussione particolareggiata, e profonda sulla ferma dell'esercito e non si è obbligati di farlo ora incidentalmente. Ma mi pare che sia stato eretto a sistema, quello che si verifica oggi analogamente a quanto già si verificò per altre leggi; quello cioè, di presentare leggi militari strettamente dipendenti da altre leggi presentate od esistenti, senza che ve ne sia forzata necessità, di modo che la discussione diventa complicatissima. Il ministro della guerra ha bisogno di un contingente? Nessuno certo vuol opporsi alla sua domanda, è necessario però che lo determini, tanto più che questo disegno di legge è in contraddizione con le leggi vigenti ed io non capisco perchè quando il ministro può ottenere lo stesso risultato osservando le leggi dello Stato, voglia presentare un disegno di legge che è in contraddizione con le leggi che esistono.

Come l'onorevole Sani faceva giustamente osservare, l'onorevole ministro della guerra aveva promesso di presentare una legge per emendare quella sul reclutamento nel gennaio o ai primi di febbraio. Siamo alla fine di marzo e ancora quel disegno di legge non

si è presentato. Ma è che se fosse presentato si potrebbero certificare meglio le conseguenze dell'approvazione dell'articolo 1° per la leva dei nati nel 1872.

Dimodochè, votando il primo articolo della legge presente come è formulato, la Camera approverebbe modificazioni alla legge sul reclutamento le quali turberebbero tutto l'organismo dell'esercito, perchè abolisce la seconda categoria che è un'istituzione stabilita per legge, e che senza una legge speciale non può essere abolita.

Inoltre, siccome la Camera s'impegnerebbe quasi ad approvare il sistema di chiamare sotto le armi tutti quelli che non sarebbero esentati e non sappiamo al giorno d'oggi quanti saranno gli esentati per una legge posteriore; per principio la Camera stabilirebbe che tutti coloro, che non sono esentati debbono venire sotto le armi in una categoria così detta unica, che non è punto unica, ci troveremo impegnati a ridurre la ferma senza saperlo.

Ora questo sistema non mi pare il più conveniente.

Sulla questione della ferma i pareri sono vari, ma si debbono discutere al momento opportuno. In questo momento il tema vero della discussione dovrebbe essere la leva annua, argomento che non darebbe luogo a discussione.

Invece siamo obbligati ad entrare in molti particolari; si parla della compagine dello esercito, si parla di dover diminuire la forza dell'esercito. Si parla di una ferma graduale come di una cosa nuova, mentre esiste fino dal 1862, giacchè, salvo pochi anni, furono parecchie classi, nelle quali gli uomini hanno prestato servizio per due o tre anni e la cavalleria per quattro; e poi è data facoltà al ministro di chiamare la seconda categoria per sei mesi sotto le armi, e i sei mesi equivalgono ad un anno.

Adesso, in Italia, per tutte le questioni riguardanti la ferma, è sempre sottinteso, che, in un anno vuol dire istruzione completa che si acquista in 6 mesi. Perciò pregherei il ministro della guerra, se non vuol accettare la proposta sospensiva, di stabilire almeno la misura del contingente. Si oltrepassi pure, se lo vuole, il numero probabile degli atti alle armi per avere la certezza di chiamarli tutti; il risultato sarà, in ogni caso, identico, praticamente a quanto egli desidera, ma lo de-

termini e dica chiaramente quello che vuol fare.

Qualunque sistema però si accetti, la categoria unica non potrà mai adottarsi nemmeno con la ferma di due anni che fa intravedere l'onorevole ministro; poichè la categoria unica significa che i chiamati hanno tutti obblighi eguali di servizio. La Svizzera sola ha la categoria unica. In Francia, sebbene tutti siano chiamati sotto le armi, la categoria unica non esiste, perchè una parte di quelli che sono atti alle armi, servono soltanto un anno sotto le armi. Quella parola *categoria unica* mi fa dunque l'effetto di una bandiera che serve a far passare di straforo una mercanzia sospetta che non passerebbe sotto un'altra bandiera. Desta un grande timore il vedere che non si vogliono chiamare le cose con il loro vero nome ed è ragionevole che si vadano cercando le ragioni per le quali si evita di dire chiaramente quel che si vuole.

Mi ricordo che quando si vollero far passare dei debiti, per tranquillare tutte le coscienze, si parlò di trasformazione di capitali. Alle obiezioni il ministro rispondeva: non abbiamo fatto altro che trasformare dei capitali. (*Ilarità ed approvazioni*).

Sotto il pretesto di categoria unica, si manterrà quello che esiste di ferme differenti perchè taluni avranno una certa ferma, altri ne avranno un'altra, ma il risultato sarà questo: che, senza propriamente votarlo, si aumenterà il contingente in modo tale che necessariamente, per le condizioni di finanza, la ferma sarà stabilita in una cifra che ignoriamo completamente quale potrà essere. Prego per ciò il ministro della guerra di voler stabilire nell'articolo primo il contingente che vuole chiamare sotto le armi, come è prescritto dalle leggi in vigore. Egli ha tutto il tempo di modificare gli articoli in vigore con altri disegni di legge.

Io non mi dilungo di più sulla quistione sospensiva. Spero che il ministro vorrà accettarla, e che mi risparmierebbe di parlare più a lungo su delle quistioni, che forzatamente bisognerebbe sollevare affinchè non passino senza che nessuno se ne accorga. Non prolungo una discussione completamente inutile, perchè lo scopo del Governo, di avere il numero di soldati che vuole, per il tempo che vuole, può sempre ottenerlo determinando la cifra del contingente.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Garibaldi, per un fatto personale.

**Garibaldi, presidente della Commissione.** Credo di essermi male spiegato, o sono stato male capito dal collega Perrone. Io ho parlato di nazione armata, rispondendo all'onorevole Sani, il quale diceva che noi siamo una nazione troppo giovane e dobbiamo seguire gli altri nelle riforme. E dissi che quando un uomo parlò di nazione armata, le coscienze timorate se ne spaventarono. Adesso siamo giunti alla nazione armata; nazione armata con molti pesi. Forse quell'uomo non voleva che si avessero questi pesi; ma è la nazione armata come, allora, si voleva. In quel tempo avevamo ancora da conquistare i due terzi d'Italia; ci mancava Venezia, ci mancava Roma. E naturalmente allora nessuno pensava a disarmare, come non si può pensarvi oggi.

**Presidente.** L'onorevole Sani ha facoltà di parlare per fatto personale.

**Sani Giacomo.** Io voleva scagionarmi da un rimprovero che mi ha mosso l'onorevole Garibaldi, quasi io fossi entrato nel merito.

Tutti i miei colleghi mi sono testimoni che, se pure per necessità di argomentazione e per dimostrare la bontà degli argomenti a sostegno della mia tesi ho dovuto sfiorare il merito della questione...

*Voci.* Sfiore!

**Sani Giacomo.** ... l'ho fatto con tale una parsimonia che non mi sarei meritato l'osservazione dell'onorevole Garibaldi.

D'altra parte, se io dovevo dimostrare alla Camera che non c'era bisogno, non c'era urgenza, non c'era necessità di discutere questa modificazione alla legge di reclutamento, era necessario che di ciò dassi alla Camera la dimostrazione.

In quanto poi alla questione della nazione armata, credo di essere pienamente d'accordo con l'onorevole Garibaldi, poichè egli ha definito nazione armata il sistema della Prussia prima, poi attuale della Germania, ed io non domando di meglio; vale a dire una parte del contingente con la ferma di tre anni ed una parte con la ferma di due anni.

Ma noi andiamo al disotto di molto, come sarà dimostrato dai fatti.

**Presidente.** L'onorevole Strani ha facoltà di parlare contro la sospensiva.

**Strani.** Dopo l'elaborato ed erudito discorso pronunziato, testè, dall'onorevole Sani; dopo

il simpatico e patriottico scatto del nostro egregio collega Garibaldi, ed il competente discorso dell'onorevole Perrone di San Martino; potrebbe, forse, sembrare poca modestia la mia, se ho osato di domandare la parola per combattere le ragioni addotte dall'onorevole Sani nel porre la sua pregiudiziale. Ma mi affida la bontà della causa, che imprendo a difendere, e la speranza che a me, ultimo venuto in questa Camera, appunto perchè ultimo venuto, si voglia usare la cortesia di una benevola attenzione.

In verità, mi aspettava dall'onorevole Sani un discorso nel quale si adducessero le ragioni della pregiudiziale. Debbo, però, confessare che sono stato, in gran parte, deluso in questa mia aspettativa, perchè il discorso dell'onorevole Sani si è aggirato in gran parte su questioni di ordine generale, sulla necessità di non cambiar regolamenti, leggi, decreti, sulla necessità di una stabilità in tutte le nostre leggi organiche. Tuttociò può benissimo essere l'esordio di qualsiasi legge venga presentata in questa Camera; quindi non seguirò l'onorevole Sani su questo terreno, perchè mi pare che non faccia parte della pregiudiziale da lui sollevata.

Un'altra parte del discorso dell'onorevole Sani, come appunto ha rilevato l'onorevole Garibaldi, si è aggirata sul merito delle disposizioni contenute negli articoli di legge. Egli ha accennato ai vantaggi ed agli inconvenienti della prima categoria, ai vantaggi ed inconvenienti di sopprimere la seconda categoria, aumentando la prima; ma tuttociò, a parer mio, avrebbe trovato posto opportuno nella discussione degli articoli.

Rimane, quindi, una parte sola del discorso dell'onorevole Sani, e debbo confessarlo, la più piccola che, effettivamente, si riferisce, in modo assoluto alla pregiudiziale, ed è quella in cui egli ha detto che il sistema adottato dal ministro della guerra di proporre, con una legge d'ordine, modificazioni alla legge organica di reclutamento, sia un sistema nuovo, un sistema che deroga alle consuetudini parlamentari, alle buone norme, mi pare abbia detto, costituzionali.

**Sani Giacomo.** No, no!

**Strani.** Allora ritiro la parola, e dirò buone norme.

Comincerò dal supporre che, effettivamente, si siano recate gravi ed importanti modificazioni alla legge organica sul recluta-

mento. Dico supporre, perchè cercherò di dimostrare che queste modificazioni o non sussistono affatto, o se sussistono sono ridotte ad una misura così piccola da essere affatto trascurabili. Ma fatta questa ipotesi, giova ricordare che il disegno di legge presentato dal ministro della guerra si riferisce alla leva sui nati nel 1872, e quindi non tratta affatto di modificazioni alla legge organica.

Ma ciò non basta.

Noi abbiamo talune leggi effettivamente organiche, effettivamente fondamentali, nelle quali il legislatore ha imposto a sè medesimo il vincolo di non poterle modificare altro che con leggi speciali.

Potrei, ad esempio, citare la legge sull'ordinamento dell'esercito nella quale, all'articolo 8, è esplicitamente detto che nessuna modificazione può essere recata alle disposizioni organiche di questa legge se non con legge speciale. Potrei anche citare la legge della circoscrizione militare nella quale, all'articolo 2, è consacrata la medesima disposizione.

Con queste disposizioni, si è voluto stabilire che non si potessero introdurre modificazioni a queste leggi, nè con la legge ordinaria di bilancio, nè con altre leggi che si riferissero, nel loro complesso, ad altri argomenti.

Ma io, davvero, non trovo nella legge organica di reclutamento, alcuna disposizione analoga a quelle che ho, or ora, accennate.

E ciò mi prova una delle due cose: o che non si è voluto dare alla legge di reclutamento il carattere di stabilità organica; oppure che il legislatore ha voluto ammettere che, in qualsiasi modo, con qualsiasi legge, la legge del reclutamento possa essere modificata.

Ma queste considerazioni d'ordine astratto perderebbero gran fatto del loro valore se l'esperienza parlamentare potesse, con la logica dei fatti, dimostrare che mai si è recata una modificazione alla legge organica di reclutamento, e che, effettivamente, oggi, assistiamo ad un fatto nuovo, ad un precedente che bisogna evitare.

Ma no, onorevoli colleghi, neanche questa considerazione di fatto esiste veramente.

Lasciatemi fare qualche citazione.

La prima legge di reclutamento, legge organica, è del 20 marzo 1854. Orbene, nella legge annuale di leva del 1857, che porta la

data del 13 luglio 1857, si è modificata la legge di reclutamento e modificata in punti sostanziali, poichè, mentre quella prescriveva una 2<sup>a</sup> categoria determinata, si è tolto questo vincolo con la legge annuale di leva del 1857. Ma non basta: con questa legge annuale di leva sono state estese alcune esenzioni che la legge organica non ammetteva e viceversa ne furono ristrette altre, che in questa legge si contemplavano.

Che sia stata modificata la legge organica di reclutamento del 1854, dalla legge di leva del 1857, lo prova il fatto che, nell'articolo 7 di quest'ultima legge, è detto:

« È derogato alla legge 20 marzo 1854, per le parti contrarie alla presente. »

Un'altra citazione. Nel 1862, con una legge del 24 agosto, si è modificata la legge organica del reclutamento, la quale, in quel momento, constava di due leggi che, poi, furono riunite in un testo unico e, cioè, della legge del 1854 e di quella del 1862. Ebbene, con la legge annuale del 1871 e precisamente con l'articolo 3 di essa, si modificò la legge organica del 1854 e con l'articolo 5 quella del 1862. Il fatto è tanto vero che la legge di leva lo dice, esplicitamente, negli articoli 3 e 5.

Potrei citare altri esempi, ma temerei di abusare della pazienza della Camera; potrei citare altre leggi nelle quali si sono estese esenzioni non contemplate nella legge organica, ecc.

Quindi si può dire che la pregiudiziale posta innanzi dall'onorevole Sani non è suffragata nè da ragioni di principii, nè da considerazioni di fatti.

Ed ora permettetemi una serie di altre considerazioni che esporrò in brevissime parole.

Ho detto che supponevo, interamente, esatta l'affermazione dell'onorevole Sani: e cioè, che la legge di reclutamento era, sostanzialmente, modificata nel presente disegno di legge; adesso, permettetemi di dimostrarvi che anche questa affermazione non è interamente esatta.

**Sani Giacomo.** Chiedo di parlare per fatto personale.

**Strani.** Senza entrare nel merito delle disposizioni contenute nei singoli articoli (perchè me lo vieta il regolamento), ammetto che, col primo articolo del disegno di legge, si affermi il concetto della categoria unica; ossia,

la riunione in una sola categoria di coloro che saranno riconosciuti idonei alle armi. Ma io domando a me stesso: con la costituzione della categoria unica, è forse modificata la legge organica di reclutamento? A me pare di no. Ed infatti l'articolo 8 della legge di reclutamento dice: « Gli iscritti idonei alle armi, che sopravanzino al contingente di prima categoria e che non abbiano diritto all'assegnazione alla terza, costituiscono la seconda categoria. » In altri termini, in questo articolo si accenna bensì alla esistenza di una seconda categoria, ma non si accenna all'obbligo che, ogni anno, vi sia una seconda categoria. Questa dal 1871 a questa parte, ha variato da un massimo di 60,000 uomini ad un minimo di 4 o 5,000; quindi, nulla toglie che questo minimo possa ancora essere ridotto a minori proporzioni: a 1,000, a 10, a zero.

E dirò di più. Allorchè, nel decorso anno, fu approvata la legge che stabiliva, per il contingente di prima categoria, 95 mila uomini, era forse cosa certa che ne sarebbe rimasta una parte per la seconda categoria? Io credo che questa sicurezza non potevasi avere, perchè nessuno può essere certo del numero di uomini idonei al servizio che si trova in un contingente. Ma domando: si farebbe oggi la questione pregiudiziale se il ministro, invece di chiedere 95 mila uomini ne chiedesse 100, 105 mila, ossia quanti occorrono per essere sicuri che neppure un uomo rimarrebbe alla 2<sup>a</sup> categoria? Dunque non è il fatto della soppressione della seconda categoria che deve impensierire, perchè questa, giova ripeterlo, non è tassativamente prescritta per ogni anno da disposizioni di legge, ma si costituisce solo quando sopravanzino gli uomini destinati alla 1<sup>a</sup> categoria.

Si dice, inoltre, che, con l'articolo 3 di questo disegno di legge, si concede al Governo la facoltà di determinare la parte del contingente vincolato al servizio di due anni, facoltà che sarebbe devoluta al potere legislativo secondo la legge organica di reclutamento. Anche su questo punto osservo che questa facoltà non è nuova, nè contraria alla legge di reclutamento. Infatti l'articolo 126 di questa legge dice: « È in facoltà del ministro della guerra di inviare in congedo il limitato per anticipazione dopo il secondo periodo d'istruzione parte della classe destinata al servizio di tre anni. »

Dunque questa facoltà il Governo già l'ha e con l'articolo 3 di questa legge non si deroga a nulla. Ma si potrebbe dire: Se questa facoltà esiste, perchè viene domandata? Il Governo la chiede per un eccessivo scrupolo, forse in omaggio all'articolo 124 in cui si contengono le norme per l'assegnazione degli uomini alle diverse ferme.

Rimane l'articolo 2 sul quale, pure, ha fatto gravi considerazioni l'onorevole Sani.

Ma che cosa chiede il Governo coll'articolo 2? La facoltà di congedare, anticipatamente, i rivedibili delle leve sui nati nel 1870 e nel 1871; i rivedibili di due anni congedarli dopo un anno di servizio, i rivedibili di un anno dopo due anni di servizio.

Orbene, per i rivedibili di un anno, il Governo poteva, benissimo, valersi dello stesso articolo 126; per quelli di due anni riconosco io pure, che, nella legge, non vi è disposizione alcuna che autorizzi il Governo a licenziare i rivedibili soltanto dopo un anno di servizio. Ma, ridotta, come accennava, a questo unico fatto la modificazione alla legge organica del reclutamento, domando io se il congedo di pochi rivedibili dopo un anno di servizio sia tale una disposizione importante, organica e principale da meritare l'onore che su di essa sia sollevata una pregiudiziale, mentre, come ho avuto l'onore di ricordare, parecchie altre volte, nelle leggi annuali di leva fu derogato alla legge organica sul reclutamento con modificazioni di molta maggiore importanza.

E quindi concludo, non dico rivolgendo una preghiera all'onorevole Sani di ritirare la sua pregiudiziale, perchè sono sicuro che non sarebbe esaudita, ma pregando la Camera che, tenendo conto che alla legge organica di reclutamento fu non una, ma, parecchie volte, derogato con modificazioni di grave importanza dalle leggi annuali di leva; che nel presente disegno di legge una sola disposizione viene introdotta, che oggi non è contemplata nella legge organica, e, cioè, il congedo dopo un anno di coloro che, per due anni, furono dichiarati rivedibili, tenendo, infine, conto del beneficio che essa reca, voglia respingere la proposta sospensiva dell'onorevole Sani ed autorizzare la discussione della legge. (*Bene! Bravo!*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

**Pelloux, ministro della guerra.** Dichiaro subito alla Camera che non solo per ragioni

evidenti non posso accettare la sospensiva proposta dall'onorevole Sani; ma anche perchè non credo assolutamente che, nel disegno di legge da me presentato, esistano modificazioni che abbiano un carattere organico.

C'è, solamente, riguardo alla leva nel 1872, l'espressione di un concetto che sarà anche contenuto in un disegno di legge organico, che sono deciso di presentare il primo giorno in cui si riaprirà la Camera dopo le imminenti vacanze.

Io non istarò a discutere la parte, dirò, intrinseca, del disegno di legge in relazione alla legge organica.

Mi pare che la dimostrazione chiara, semplice, convincente, che ne ha data or ora l'onorevole deputato Strani, sia tale da togliere ogni dubbio. È facile capire a prima vista, che io potevo dire alla Camera: domando un contingente di 105 mila uomini, e con questo esser quasi sicuro di aver compresa la categoria unica. L'onorevole Perrone dice: ma perchè non domandate questo? Ed io rispondo subito, che allora bisogna che io domandi un numero superiore, per esser sicuro di comprenderli tutti, oppure vado a rischio di domandare un numero determinato di uomini, e di lasciare 1,000 o 2,000 uomini in 2<sup>a</sup> categoria. È veramente una questione di parole più che altro.

L'onorevole Strani vi ha dimostrato all'evidenza, che in varie occasioni sono state incidentalmente, con la legge annuale di leva, portate delle variazioni alla legge organica, e variazioni assai più sostanziali di quella di cui si tratta; poichè si derogava a dei principî stabiliti, per allora e per l'avvenire. Anzi egli ne ha citati due soli, ma io potrei citarne 7 o 8 che ho qui; non lo faccio solo per non tediare la Camera. Insomma non c'è dubbio che è una questione di parole; tanto fa che si dica: tutti quelli che sono atti al servizio, come fa che si dica 105 mila uomini. Poco su poco giù è lo stesso; ma il determinare la cifra precisa ci esporrebbe al pericolo di lasciare 1000 o 2000 uomini in posizione diversa dagli altri, il che non sarebbe giustificato.

Quanto all'articolo, che da facoltà al Governo di rimandare dopo due anni una parte del contingente, la legge attuale la dà già questa facoltà, e non è che una riaffermazione di questo principio; e siccome spero che la Camera non vorrà accettare la sospensiva, ma

vorrà invece venire alla discussione del disegno di legge, mi riservo allora di parlarne più estesamente; ora io dico semplicemente questo: l'articolo 3° presentato com'è, è precisamente il modo migliore di soluzione, perchè pur avendo un certo numero anche abbastanza importante d'uomini che servono due anni possa essere meglio assicurato il reclutamento dei graduati. Questo si capisce subito, perchè la scelta dei graduati, quando non è determinato *a priori* quanti uomini serviranno tre anni, si fa su tutto il contingente, ed avendo un contingente di circa 100 mila uomini si può avere la sicurezza di trovarvi degli elementi adattatissimi, utilissimi, mentre se invece siamo ridotti a sceglierli su un numero limitato già da una preventiva distinzione e ripartizione del contingente, in tre o in due anni, evidentemente la scelta non è così larga, e noi ci mettiamo a rischio di perdere molti elementi ottimi, eccellenti. È questa è appunto la sola preoccupazione che abbiamo relativamente alla durata del servizio.

Quindi per queste ragioni anche l'articolo 3° non mi pare che abbia niente di nuovo. L'unica novità forse un momentino saliente, ma che è necessario di fare, è quella cui ha alluso l'onorevole Strani, quella dei rivedibili di un anno: il resto è conforme alla legge organica. I rivedibili di un anno: vediamo di che si tratti. Siccome questo contingente per prenderlo tutto bisogna naturalmente prevedere che qualcheduno serva un po' meno, quantunque ciò non abbia affatto, come lo dimostrerò a suo tempo, le pericolose conseguenze che sarebbero state annunziate, così per presentare la legge sotto un aspetto meno favorevole, bisognava che qualcheduno potesse servire un anno solo. Ora la nostra legge di reclutamento non permette che ai volontari d'un anno il servizio d'un anno solo: non ci sono altri a cui si possa applicare il congedo dopo un periodo d'istruzione. Invece per la leva del 1872, io ho creduto di proporre una cosa che anche secondo il parere mio (posso sbagliarmi) è ispirata ad un sentimento di equità; mentre inoltre si sa che questi rivedibili, specialmente quelli che vengono in servizio dopo due anni, son gente di cui il valore fisico è certamente abbastanza contestato.

Ed una prova certa ne ho da notizie di fatto, poichè avendo ultimamente avuto occasione

di ordinare l'invio in licenza di taluni di questi rivedibili, ho domandato a tutti i corpi dell'esercito dei rapporti sul valore fisico di questa gente. È risultato che la maggioranza di quelli che erano stati rivedibili due volte non erano al pari degli altri.

Dunque la sola modificazione vera e propria, che c'è alla legge, è per la classe del 1872, perchè se l'anno venturo la Camera non accettasse le proposte organiche, non ci sarebbe questione di sorta.

Per quest'anno 1872 io domando questa facoltà; in ciò non c'è nulla, che possa veramente dirsi che deroghi dalla legge organica.

Io pertanto, sperando che la Camera passi alla discussione della legge, rimando a quel momento una discussione più ampia su questo argomento.

La proposta sospensiva dovrebbe essere svolta nel senso solo che si debba sospendere la discussione di un disegno di legge, ma talvolta si è trascinati dalla discussione stessa ad entrare nel merito della materia controversa, ed allora succede, quello che è ora accaduto, che si è discusso in generale tutto il disegno di legge.

Io per ora risponderò brevemente, perchè mi riservo di tornare in altra occasione sull'argomento, ad alcune considerazioni fatte dall'onorevole Sani.

Egli, come ha detto già l'onorevole Strani, ha fatto una storia delle nostre diverse leggi di reclutamento.

Faccio notare alla Camera una cosa sola, che in tutta la strada percorsa dal 1854 fino ad oggi c'è stata una tendenza continua ad aumentare il contingente, avvicinandoci così alla categoria unica.

Anzi, poichè si è entrati in questo argomento, debbo ricordare alla Camera che la categoria unica fu domandata per la prima volta, dal Parlamento italiano, nel 1871.

Il 19 giugno 1871, la Camera, ancora sotto l'impressione della guerra del 1870, votò quest'ordine del giorno.

« La Camera convinta della urgente necessità di rendere obbligatorio per tutti gli iscritti validi, il servizio militare personale in *unica categoria* con quei temperamenti che valgano in tempo di pace a facilitare le carriere civili, le arti e le industrie, e rispondano ad un tempo agli interessi privati, invita il Governo a presentare ecc. ecc. »

Dunque si vede che, fin dal 1871, la Camera aveva domandato la categoria unica, comprendendo come essa corrisponda ad un vero progresso ed allo scopo verso il quale ci dovevamo avviare. Ora io faccio presente alla Camera che, nel 1871, il contingente era di 40 mila uomini. Dunque, con un contingente di 40 mila uomini si voleva il contingente unico, e si ammetteva di già implicitamente la corrispondente diminuzione della durata del servizio, senza la quale non si poteva evidentemente ottenere questo contingente unico.

Questi erano i principî che predominavano nella Camera italiana nel 1871. Ed io, infatti, osservo che, dal 1871 ad oggi, siamo sempre andati aumentando il contingente, portandolo prima da 40 mila a 50 mila; poi, nel 1875, da 50 mila a 65 mila; poi, nel 1882, a 76 mila, e poi a 78 mila, a 82 mila, e finalmente l'anno scorso fino a 95 mila uomini.

Ed io oggi, continuando sempre nel medesimo indirizzo, vi propongo la categoria unica. E credo che, ciò facendo, seguò una legge fatale, perchè eravamo da un pezzo sulla via che doveva condurci a questo risultato.

Si obietta, fra le altre cose, che noi, con la presente legge, non abbiamo ancora la categoria unica; ed io rispondo quel che ho già detto, parlando in occasione della proposta dell'onorevole Canzio, cioè che la categoria unica è veramente questa, e si può attuare o con la ferma di due anni, alla quale ripeto che credo non sia ancora il caso di arrivare, checchè ne dica l'onorevole Perrone, il quale mi ha attribuito una data intenzione circa la ferma di due anni, oppure con un altro temperamento, cioè facendo servire un dato numero di uomini per la durata di tre anni, un altro numero due anni, ed altri un anno solo.

Si dice: questa non è una categoria unica. Ma io domando che cosa s'intenda per categoria unica?

Anche con la categoria unica bisogna ammettere una differenza nella durata del servizio fra gli individui della stessa classe, la quale differenza sarà resa necessaria da ragioni sociali, finanziarie, di studio e di altro genere.

Si obietta pure che la Francia non ha la categoria unica! La Francia, o signori, ha un articolo di legge che dice: Tutti gli uomini

validi devono fare il loro servizio di tre anni nell'esercito attivo. E poi, precisamente nella legge organica, si dice che, per esigenze organiche, di bilancio, o scolastiche, o di altre specie, può essere inviato in congedo anticipato un certo numero di soldati *ad libitum* del Ministero della guerra. L'articolo 39 della legge del reclutamento francese è in questo punto chiarissimo.

Ma l'onorevole Sani non si è limitato a far la storia del passato delle leggi di leva. Ha voluto citare anche le mie opinioni, talvolta senza nominarmi e talvolta nominandomi. Per esempio, l'onorevole Sani ha citato coloro che in passato volevano ridurre i contingenti e le seconde categorie, fra le altre cose. Ed io non so se l'onorevole Sani abbia voluto alludere a me, perchè io ho sostenuto una volta quell'idea. Fu nel 1880, in un opuscolo mio, che fu citato qui alla Camera. Ricordo però che allora dissi, e lo ripetei nel 1882 discutendo in quest'Aula, che se si voleva restare sul piede che avevamo allora, bisognava limitare il contingente; ma che se, come era nel desiderio di tutti, si poteva aumentare l'esercito, portandolo a 400 mila uomini per l'esercito permanente ed a 200 mila la milizia mobile, allora ammettevo perfettamente che si aumentasse il contingente, ammettendo il servizio limitato per una parte di esso. Questo lo scrissi fino dal 1879, e lo dichiarai alla Camera fino dal 1882.

L'onorevole Sani ha anche parlato di una specie di contraddizione che c'è fra la diminuzione della forza bilanciata e l'aumento del contingente. Ed io credo, fra le altre cose, che non c'è assolutamente nessuna contraddizione; bene inteso entro certi limiti; perchè se, per esempio, io prendo tutto il contingente di diverse leve e poi riduco la forza bilanciata a 150 mila uomini, allora naturalmente tento una combinazione che è impossibile attuare. Ma la questione dell'aumento del contingente può essere in certi limiti perfettamente indipendente dalla diminuzione della forza bilanciata. Ciò dipende essenzialmente dal modo con cui sono regolati i periodi d'istruzione, la chiamata delle classi nuove, ed il congedamento delle classi più anziane.

Ma su questo argomento ritornerò, parlando dettagliatamente nella discussione della legge.

L'onorevole Sani ha detto che io avrei do-

vuto su questo argomento presentare una legge organica ed a questo ha alluso anche l'onorevole Perrone, parlando delle esenzioni; ed io, se avessi potuto, l'avrei presentata molto volentieri prima d'oggi.

Mi si domanda: che urgenza c'è di fare questo aumento di contingente in questo momento? Ebbene, l'urgenza ci è, perchè, se anche presentassi ora un disegno di legge organica, malgrado la maggioranza a cui ha alluso l'onorevole Sani, non credo che la Camera potrebbe approvarlo presto, anche che fosse presentato subito dopo la ripresa dei lavori parlamentari. Credo non di meno che sarà bene che io presenti questo disegno di legge ancorchè non possa essere discusso subito, perchè almeno così sarà conosciuto e discusso anche dall'opinione pubblica, e ciò forse sarà giovevole.

Ora, avendo il presentimento che il disegno di legge di riforma organica non potrà esser discusso abbastanza in tempo, e ritenendo, come ritengo, che la categoria unica sia vantaggiosa, non ho voluto privare l'esercito di questo vantaggio, ed è perciò che ho incluso questa disposizione nell'attuale disegno di legge.

Non discuterò i paragoni, che si sono fatti con le altre potenze.

Noi citiamo sempre le altre potenze, ma dobbiamo metterci in mente che noi, dovendo avere un esercito, il più forte possibile, e non avendo, d'altra parte, i mezzi che hanno gli altri, bisogna che adattiamo il nostro sistema ai nostri mezzi. Certo sarebbe bene avere in proporzione la forza bilanciata che hanno la Francia e la Germania, ma non ci arriveremo mai, perchè io credo che, dati i nostri mezzi, il Parlamento non accetterebbe questo metodo, ed avrebbe torto se l'accettasse, poichè noi non abbiamo le mire, nè gli obbiettivi dei nostri vicini, che hanno in cima ai loro pensieri una cosa sola, che noi non possiamo avere.

Dunque, non citiamo sempre la Francia e la Germania, ma vediamo quello che c'è di meglio anche in altri paesi, e facciamo quello che meglio ci conviene fare, utilizzando tutte le nostre risorse, e dando la migliore istruzione possibile ai nostri soldati.

Quando avremo fatto questo, avremo fatto il nostro dovere.

L'onorevole Sani ha fatto i calcoli della forza disponibile coi vari contingenti, ed è

venuto a dire: ma che bisogno avete voi di tutta questa forza? Voi, coi contingenti attuali, avete già un avanzo di 100,000 uomini.

Ma l'onorevole Sani dicendo questo è caduto in contraddizione con quello che aveva detto poco prima, che cioè noi abbiamo abolito i complementi e le seconde categorie.

Ma si è detto tante volte in questa Camera che noi dobbiamo prepararci delle forze per riparare le perdite, per poter avere delle truppe di complemento sia giovandoci di quegli individui che potranno servire meno degli altri, sia ricorrendo ad una classe più anziana.

Quando noi avremo i contingenti di 100 mila uomini, noi avremo bisogno di un numero più limitato di classi, ed allora avremo un esercito più giovane; giacchè potremo completarlo senza aver mai bisogno di ricorrere alla 9<sup>a</sup> o 10<sup>a</sup> classe.

L'onorevole Sani è poi entrato nel campo politico ed internazionale, ed ha fatto un quadro abbastanza allarmante dei preparativi che si fanno da nazioni vicine. L'onorevole Sani ha ragione, tutti ne sono preoccupati. E dice l'onorevole Sani: è perchè voi ve ne preoccupate, che mutate ora tutto l'ordinamento del reclutamento.

Ma le modificazioni che si fanno in questo momento sono precisamente le sole che si possono fare, senza turbare, nè disorganizzare nulla; questo è il sistema migliore, che dà i risultati più pronti, perchè mentre, prima avevamo un contingente di 65,000 uomini, portandolo gradatamente con questo metodo a 100,000, abbiamo 35,000 uomini di più che portiamo nel nostro esercito; ed è questo un vantaggio che si fa sentire maggiormente ogni anno che passa!

L'onorevole Sani ha detto ancora una frase che io non posso non rilevare: ha detto che vi sono al giorno d'oggi degli innovatori arditi, i quali si preoccupano poco dell'istruzione, poco dell'educazione, e della bontà dei quadri.

Siccome questo poteva essere diretto un po' a tutti gl'innovatori, e siccome chi propone la legge è anche tra gl'innovatori, così dico che quest'accusa dell'onorevole Sani io la respingo energicamente. Io mi occupo della istruzione dei soldati, e della bontà dei quadri come meglio so e posso. Potrò non riuscire, questa è un'altra considerazione. Ma credo che non si possa venire a parlare di minore istru-

zione, di minore coesione, di minore educazione, che si dà ai nostri soldati, giacchè io credo che il nostro esercito, in quanto a ciò non abbia nulla da invidiare a quelli delle altre potenze!

Credo che bisogna tener bene in mente che noi dobbiamo sollevare il nostro morale, dobbiamo sollevare il nostro spirito militare, dobbiamo avere fiducia in noi stessi, e non cominciare col deprimerci da noi. (*Bene!*)

Perchè, in fin dei conti, se cominciamo a dubitare, a tentennare, a dire che non siamo buoni a nulla, io credo che noi facciamo cosa che non ci può tornare utile, e non rendiamo un servizio nè al paese, nè all'esercito.

Quindi, per tutte queste ragioni, io, mentre ripeto che ritengo il procedimento vantaggioso, prego la Camera di non preoccuparsi affatto dell'obiezione relativa alla poca costituzionalità di esso; la qual questione non credo che esista, e la prego a voler passare alla discussione della legge.

L'onorevole Perrone ha sostenuto la sospensiva, ma ha fatto una proposta che è differente da essa; perchè la sospensiva sarebbe di non passare alla discussione, ed egli invece mi ha invitato ad acconsentire ad una proposta riflettente l'articolo 1°.

Io ho già detto le ragioni per cui ritengo che la proposta dell'onorevole Perrone darebbe luogo a degli inconvenienti; e dichiaro perciò che non posso neppure accettare la sua proposta.

Prego quindi la Camera di voler respingere la proposta sospensiva.

**Presidente.** Verremo ai voti.

**Sani Giacomo.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Sa che il regolamento non lo permette.

**Sani Giacomo.** Per fatto personale.

**Presidente.** Parli per fatto personale.

**Sani Giacomo.** Io ho due fatti personali. Uno coll'onorevole Strani, l'altro coll'onorevole ministro.

L'onorevole Strani ha detto due cose nelle quali io ravviso gli estremi di un fatto personale. Ha detto che la mia dichiarazione non era esatta, sulla gravità delle modificazioni create da questa legge; poi parecchie altre volte ha detto che io ho dichiarato che si violava la legge del reclutamento.

Ora io prego l'onorevole Strani di considerare che io non ho mai parlato di violazione di legge; ed è naturale che io non ne

parlassi dal momento che si tratta qui di una nuova legge, sia pure incidentale, che ne modifica un'altra. Ora è certo che quando si fa una legge non si viola l'altra; si viola quando si fanno disposizioni contrarie ad una data legge senza che queste nuove disposizioni siano approvate dal Parlamento. Io ho sostenuto soltanto la tesi che non fosse un buon provvedimento, quello di modificare una legge organica e fondamentale con una legge d'ordine ed accidentale.

Ma le mie dichiarazioni sulla gravità delle modificazioni proposte, non sono esatte, dice l'onorevole Strani; e l'onorevole ministro si è riportato a quello che ha detto l'onorevole Strani, secondo il quale queste modificazioni sono di leggerissima importanza; tutto al più mi ha concesso che sia alquanto importante quella relativa ai rivedibili per quelli che lo sono dopo un anno, ma non per quelli che sono dichiarati tali dopo due anni.

Ora a questo io non potrei rispondere che colle parole del ministro contenute nella relazione che accompagna il disegno di legge: dove è detto che queste modificazioni avendo una speciale importanza credeva di proporle con questa legge, appunto perchè la Camera poi facesse una specie di esperimento pratico (che io dimostrai che era impossibile di fare) per votarle poi definitivamente colla nuova legge organica che il ministro si propone di presentare.

Anche per questo io mi metto al riparo con una buonissima autorità, che è quella dell'onorevole ministro.

Vengo ai fatti personali coll'onorevole ministro. Quando ho parlato di innovatori arditi (ed ho precisamente adoperate queste parole: una scuola d'innovatori arditi, troppo arditi e frettolosi) io non ho bisogno di dire che non ho inteso di alludere specialmente e solamente all'onorevole ministro, perchè in questi giorni (e l'onorevole ministro è in grado di saperlo meglio di me) noi abbiamo visto una quantità di pubblicazioni, che portavano l'aumento del nostro contingente per fino a 130 a 140 e a 150 mila uomini.

Ora io non mi sono opposto a questo; l'ho già detto nel mio discorso di quest'oggi: anzi ben venga l'aumento del contingente; io lo sottoscrivo a due mani.

Ma, quando questo aumento non è in giusta proporzione con la forza bilanciata, evidentemente il danno della istruzione è tale,

che supera, di gran lunga tutti i vantaggi, che se ne possono ritrarre.

E questo sia detto, anche in rapporto alla opinione da me citata, senza nominare l'onorevole ministro.

Anche allora si trattava di una Scuola (il ministro faceva parte di questa Scuola; ma io non ho alluso specialmente a lui) si trattava di una Scuola alla cui testa c'era il nostro rimpianto collega Mezzacapo. Era la Scuola che sosteneva le ferme piuttosto lunghe e contingenti piccoli. Non c'è nulla di male in questo; vuol dire che i tempi progrediscono e mutano. Ed io sono il primo a riconoscere che, nel 1882, quando si discusse la legge di ordinamento, l'onorevole ministro della guerra, in questa Camera, rispondendo all'onorevole Ricotti, disse: ma io, allora, con un esercito permanente di 300,000 uomini e con 150,000 uomini di milizia mobile, sostenevo i contingenti ristretti; adesso che si tratta di aumentare l'esercito, credo che si possa, per una piccola parte, però, del contingente, arrivare alla ferma di due anni. E sta bene. Ma io mi contenterei di tutto questo; è che oggi siamo corsi chi sa quanto! Io mi auguro che tutto questo sia un bene; io, per me, ho dei dubbi che non lo sia: perchè non credo che sia abbastanza tutelata, più che la istruzione, la educazione. Ed anche qui, non avrei che a fare appello alla opinione del ministro; il quale disse (lo ricordo benissimo) che, per fare un fantaccino, i due anni sono più che sufficienti; ma, per formare tutte le altre qualità del soldato, i due anni non bastano. Io mantengo sempre questa opinione; è una mia debolezza, un difetto; ma non so che farci.

Io ho la persuasione di non essere contrario al progresso, credo anzi di aver dimostrato che vi sono favorevole

Quindi mi auguro che i fatti mi diano torto su questo punto.

Lo ripeto, se ho fatto qualche ricordo è stato per la verità storica e perchè la necessità lo richiedeva.

Oggi, credo che abbiamo oltrepassato i limiti: perchè, va bene, che con tutti gli aumenti di cui parlava l'onorevole ministro, dal 1864 fino adesso, siamo arrivati da un contingente di 40,000, ad uno di 95,000; ma abbiamo aumentato la forza bilanciata; ora andiamo al rovescio, aumentiamo il contingente e diminuiamo la forza bilanciata.

**Presidente.** Lasciamo stare questa questione.

**Sani Giacomo.** Per tutte queste considerazioni, credo di mantenere la mia opinione e quindi mantengo la mia proposta.

**Presidente.** Pongo a partito la proposta sospensiva dell'onorevole Sani.

**Martini Ferdinando.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Se è per una dichiarazione posso darle facoltà di parlare. Altrimenti il regolamento me lo vieta.

**Martini Ferdinando.** Parlo per una dichiarazione e per fare invito all'onorevole Sani di voler ritirare la sua proposta sospensiva. Secondo me questo metodo è scorretto. Attualmente discutiamo di un disegno di legge di ordine, che nessuno può respingere, poichè nessuno può rifiutare il contingente annuo all'esercito. Ma con essa ci si viene a proporre una legge, che muta i nostri ordinamenti militari.

Ora in quali condizioni ci troviamo noi? Non possiamo rifiutare il contingente e non vogliamo votare così i nuovi ordinamenti, che sono introdotti di straforo con questa legge. Quindi io pregherei l'onorevole Sani di ritirare la sua proposta di sospensiva. Io voto senz'altro la legge, perchè la mia prudenza è molto maggiore della delicatezza politica del Ministero...

**Sani Giacomo.** Io non ho mai inteso proporre con la mia sospensiva di non votare il contingente di leva.

La mia proposta è questa, che la Camera si debba limitare con questa legge a votare il contingente, rimandando ogni altra discussione a quando verrà presentato il nuovo disegno di legge organico sul reclutamento.

**Presidente.** Tale è la portata della proposta sospensiva dell'onorevole Sani, che metto ai voti.

*(Fatta prova e controprova la proposta dell'onorevole Sani non è approvata).*

Ora entreremo nel merito della discussione generale.

L'onorevole Pais ha facoltà di parlare.

**Pais-Serra.** Dopo la lunga discussione, che ormai si è fatta, su questa legge io sarò brevissimo, tanto più che l'onorevole collega ed amico Sani ha largamente mietuto nel mio stesso campo, discutendo e parlando per la sospensiva della legge, che ora siamo chiamati ad esaminare, con molta maggiore autorità di quella che posso avere io. *(Rumori —*

*Conversazioni*). Certo non deve esser molto piacevole per l'onorevole ministro della guerra il trovarsi ccsi spesso fatto segno a critiche e ad appunti talora meritati ma qualche volta un po' anche esagerati. Ciò dipende dalla situazione in cui si trova... (*Conversazioni generali*)... Ma in questo modo signor presidente, è proprio inutile che io parli.. Io ascolto tutti, ma vorrei almeno il ricambio della cortesia!

**Presidente.** Ha ragione... Facciano silenzio! È impossibile che la discussione proceda in questo modo!

**Pais-Serra...** Alludevo dunque alla situazione penosa in cui si trova il ministro della guerra, la quale è conseguenza dell'ambiente di Governo in cui egli vive ed esplica la sua azione. E non intendo con ciò di recare offesa nè a lui, nè ai suoi colleghi; intendo di constatare la esistenza di una situazione per la quale non è possibile dar forza e vigoria ad Istituti, che pure hanno diritto ad avere tutta la considerazione della Camera e qualche volta meritano che siano chiesti per essi maggiori sacrifici al paese.

Ormai il concetto fondamentale del Governo è quello delle economie ad ogni costo, e l'onorevole ministro del tesoro, forse per una questione di dovere, forse per una questione di lodevole puntiglio, pretende ad ogni costo economie e riduzioni di spese, senza punto preoccuparsi se esse rechino danno o vantaggio al paese, e se esse siano realmente possibili. Lo stabilire *a priori* la riduzione di una data somma per ciascun dicastero è illogico e porta sovente alla conseguenza di vedere effettuati dei risparmi ove non si dovrebbe, e mantenere altre spese superflue. Tutto ciò perchè manca un concetto organico di riforme e non si cerca che il risparmio del momento senza preoccupazione dell'indomani.

Questo disegno di legge, come del resto molti altri, che ha presentato l'onorevole ministro della guerra, ha il difetto di voler risolvere, per vie incidentali, delle questioni della più alta importanza.

Io leggo nella relazione, presentata dall'onorevole ministro nel dicembre, che un complesso di proposte, per modificazioni organiche alla legge di reclutamento sarebbe stato presentato entro il mese di gennaio ed ai primi di febbraio di quest'anno. Invece questo non è avvenuto, e non vedo che la ragione con che il ministro volle giustificare

la presentazione di questo disegno di legge al dicembre, cioè la promessa delle nuove proposte pel marzo, possa valere ancora oggi per fare accettare dalla Camera questo disegno che in via quasi incidentale modifica tanto sostanzialmente il sistema di reclutamento.

Ad ogni modo, io non troverei la ragione per la quale la Camera non dovesse votare la legge sui nati del 1872. Ma io faccio una questione più importante e non posso ammettere che si modifichi una legge organica come quella del reclutamento mediante un disegno isolato che ha l'apparenza d'una legge d'ordine.

Non posso approvare il sistema che ha l'onorevole ministro per attuare gradatamente gravi riforme anche se reclamate giustamente dall'opinione pubblica. L'onorevole ministro della guerra, forse per effetto dell'ambiente in cui si trova, non ha mai proceduto con speditezza, con coraggio, con energia; ma si è sempre mostrato timido, circospetto per certe riforme, che egli può ritenere giustissime. Oggi, che in certo qual modo, con questo disegno di legge si viene ad un avviamento alla ferma di 2 anni, è tempo che ci spieghiamo chiaramente. Posso essere d'accordo col ministro su molte riforme da lui vagheggiate e iniziate, ma non posso piegarmi ad accettarle quando le presentate separatamente e quasi di straforo.

La durata della ferma è una questione della più alta importanza. L'onorevole Sani ha accennato alle diverse fasi, che subì la ferma in Russia. Sapete benissimo che in Francia si ha la ferma di tre anni, come pure in Germania e quando si pensa che anche in Germania e in Francia, dove la cultura nazionale, le tradizioni militari ed i sentimenti nazionali sono più radicati che fra noi, pochissimi pensano a ridurre la ferma, io mi spiego anche senza trovarli giustificati e senza dividere i timori di coloro, che in questa riduzione vedono dei pericoli. Avrei desiderato per conseguenza che il problema fosse stato francamente discusso con una proposta di modificazione organica generale. Ad ogni modo, se adottiamo la ferma di 2 anni, corrisponda essa almeno a 2 anni di servizio effettivo, e cessi il sistema che oggi vige, di avere diverse ferme, ferme di 4, di 3, di 2 e di 1 anno.

Tutto ciò non giova nè all'istruzione nè alla solidità dell'esercito: si venga una volta alla ferma di tre anni o alla ferma di due anni. Quanto a me preferirei quella di due,

proprio effettivi, sotto le armi. Se ciò avvenisse non avremmo i ritardi nelle chiamate delle classi, tanto giustamente lamentati.

Mi ricordo che altra volta furono indirizzati dei meriti biasimi ad un ministro, che aveva ritardato la chiamata di una classe, perchè questi ritardi, oltre al diminuire la forza effettiva dell'esercito, non sono destinati a cementarne la compagine. Io sono convinto che l'onorevole ministro della guerra, che ha tanto amore ed interesse per la solidità dell'esercito, riconosce la giustezza di queste osservazioni, ma subisce l'influenza di una situazione difficile, ed ha creduto necessario subordinare il concetto tecnico al concetto economico.

Da noi troppo spesso si parla dell'esercito: da una parte si chiedono economie, dall'altra si chiede il completamento di un organico, che realmente non ha raggiunto il suo massimo. Ed in questo stato di cose, onorevole ministro, non le pare che debba giungere presto il momento di discutere a fondo una questione di così alta importanza, e chiedere al Parlamento ed al paese se sono decisi a completare quest'organico o a respingere le economie, che, attuate, potrebbero diminuire la compagine, la solidità dell'esercito? Sono certo che Ella, onorevole ministro, in epoca non lontana verrà a questo passo, se vorrà completare il nuovo organico che in gran parte è opera sua.

**Imbriani.** I due corpi di esercito aumentati!

**Pais-Serra.** Oggigiorno, stretti come siamo dalle angustie finanziarie, da molte parti si chiedono economie al ministro della guerra.

Non son molti giorni che da un competentissimo cultore della materia finanziaria fu precisata la somma da economizzare in 15 milioni.

Se questa fosse un'opinione isolata, non me ne preoccuperei tanto, ma è ormai diffusa nel Parlamento e nel Paese l'idea che l'esercito è una delle precipue cause del nostro sbilancio finanziario. Questo non è... (*Interruzione dell'onorevole Imbriani*) No, caro Imbriani, non è.

Se guardate il bilancio della guerra, tolta la spesa pei carabinieri, tutto il resto non supera la somma di 191 milioni. Orbene, confrontate questa spesa con quella degli altri Stati d'Europa e troverete che la somma è relativamente esigua.

Ma d'altra parte è questione di decidersi;

è questione di volere o non volere essere una grande Nazione; è questione di conservare, o no, la posizione che ci siamo acquistata. Vogliamo conservarla, ed allora non insistiamo troppo di soventi sulla necessità di ridurre le spese militari, le quali, assicuratevi, non possono ora assolutamente ridursi.

Se poi vogliamo adattarci a vedere diminuita la nostra influenza all'estero, a lasciar credere al Paese che realmente l'esercito sia la principale causa della nostra situazione finanziaria, allora mettiamoci a fare una politica borghese e quasi bottegaia. Ma se realmente intendiamo, come non ne dubito, conservare la posizione che abbiamo acquistata, ed assicurare l'esercito che non vogliamo in nessuna maniera menomata la sua autorità, ch'egli ha sempre l'affetto e la simpatia della Camera e del Paese, allora desistiamo dal chiedere all'esercito quelle economie ch'esso non può realmente dare.

Fortunatamente non si è chiesta cosa alcuna dal ministro della marina; perchè io credo che sarebbe veramente un delitto, se alcuno osasse solo di proporre una diminuzione di spesa in quel bilancio, inquantochè (è bene dirlo poichè non si tratta di un segreto, e amici e nemici conoscono meglio di noi le nostre condizioni) la nostra armata è certamente forte, ma non sarebbe forse in grado di resistere ad altre armate che sono a noi superiori, e che vanno continuamente aumentando. Del resto, se vogliamo avere un forte esercito ed una forte armata, e fare nello stesso tempo le possibili economie, queste non devono ricercarsi nella riduzione degli assegni, nella diminuzione della rafferma nell'arma dei carabinieri, che c'impedirà di avere buoni brigadieri: ma deve procedersi a quelle economie, che siano compatibili con la stabilità e con la solidità dell'esercito.

Abolite, se volete le economie, gli stabilimenti militari, che vi danno i manufatti ad un prezzo superiore di un terzo a quello che vi potrebbe offrire l'industria privata. Se volete le economie, riducete i distretti, che forse col tempo potranno essere sostituiti dai depositi, se le vostre riforme accennano veramente ad un avviamento al sistema territoriale come pare e come vorrei, perchè il sistema territoriale a me non ispaventa. Io non ho su questo punto quelle preoccupazioni politiche che molti hanno, perchè l'unità nazionale è profondamente sentita e non risen-

tirebbe nessun danno quando, in qualunque modo, si attuasse il sistema territoriale mercè il quale si avrebbero inoltre delle economie, che difficilmente si potrebbero ottenere in altro modo.

Non tedierò a lungo la Camera, perchè non è questo il momento di trattare a fondo la questione del nostro ordinamento militare. Ma, prima di finire, non posso dispensarmi dal chiedere al ministro, se sia vero ciò, che alcuni giornali ritenuti generalmente bene informati dicono, intorno alle modificazioni o trasformazioni della razione del soldato. Ho letto a questo proposito in un giornale militare un articolo intitolato *Razione unica*. Sarei grato all'onorevole ministro se volesse rassicurarmi, dichiarando che egli, benchè costretto da inesorabili necessità ad addivenire a talune economie, tuttavia, e per considerazioni politiche e per l'amore, che tutta la nazione nutre pel suo esercito, non ridurrà mai la razione del soldato.

Ho voluto anche conoscere in che modo, almeno secondo l'intenzione, che si attribuisce al ministro della guerra, si verrebbe a modificare e trasformare la razione.

Fino al 1884, la razione di pane, compreso il quarto di crusca, era di 915 grammi, la razione di carne era di 180 grammi; la razione di pasta di seconda qualità, così detta scura, di 150 grammi; più 100 grammi di caffè, zucchero e vino.

Nel 1884, e molto saggiamente a parer mio, (non ricordo chi fosse allora direttore generale dei servizi amministrativi), avuto riguardo alle migliorate condizioni del mercato, fu aumentata la razione viveri: la carne fu portata da 180 a 220 grammi, e si aumentarono a 200 le razioni di caffè, zucchero e vino.

Nel 1887, migliorando ancora le condizioni del mercato, fu aumentata nuovamente la razione viveri del soldato. La carne fu lasciata com'era, la pasta, bianca di seconda qualità, fu portata a 225 grammi e le razioni di caffè, zucchero e vino furono, da 200, portate a 300.

Ora, secondo ciò che si dice essere intenzione del ministro, la razione viveri verrebbe ridotta nel seguente modo: la carne sarebbe ridotta da 220 a 200 grammi; il pane da 915 a 800 grammi, con la riduzione del 15 per cento; la pasta da 225 grammi a 180, le razioni di caffè o vino da 300 a 200. Poi si darebbero al soldato 2 centesimi ed una frazione,

che, riuniti a quelli che ora percepisce, formerebbero quattro centesimi.

Ora io credo che l'Amministrazione della guerra, tanto nel 1884 quanto nel 1887, non sia addivenuta all'aumento delle razioni, senza aver prima chiesto ed ottenuto il parere dell'Ispettorato sanitario, e forse anche di qualche fisiologo.

Dopo ciò non troverei giustificato che si volesse fare oggi per misura economica una modificazione che, oltre al ridurre così sensibilmente la razione del soldato, e prescindendo dagli inconvenienti, cui darebbe luogo la modificazione apportata al pane, richiederebbe un altro sistema di panificazione in caso di mobilitazione.

**Pelloux, ministro della guerra.** Ma tutto questo non ha a che fare col disegno di legge attuale!

**Pais-Serra.** Ha che fare benissimo, perchè, trattandosi di nuove reclute, importa sapere se esse avranno un rancio conveniente.

Voglio credere, onorevole ministro, che ciò non sia; poichè, lo dico francamente, l'impressione, che ciò produrrebbe nel paese, sarebbe pessima. Si tratta del nutrimento del soldato. Comprendo le necessità del bilancio; ma non credo che si debba andare sino a dimezzare il cibo di quei cittadini, che stanno sotto le armi, affrontando fatiche e disagi per difendere contro ogni pericolo la patria e le istituzioni.

Attendo perciò dall'onorevole ministro una risposta, così riguardo alla ferma, come riguardo alla mobilitazione, e principalmente riguardo alla razione viveri.

Aspetterò queste sue risposte per dichiarare se potrò o no votare la presente legge.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

**Pelloux, ministro della guerra.** Voglio rispondere una parola sola all'onorevole Pais, che è venuto qui ad inventare una razione affatto fantastica.

**Pais-Serra.** Chiedo di parlare.

**Pelloux, ministro della guerra.** La parola inventare m'è sfuggita; ma non so come si possa venir qui a discutere di una simile questione senza avere dati precisi, senza conoscere quali sono i progetti del ministro.

Si, è vero; è stato preparato un progetto di modificazione della razione; ma l'onorevole Pais ha presentato la cosa sotto un aspetto, che ha nulla di concretato sinora.

Crede forse l'onorevole Pais che la razione-  
viveri debba essere intangibile, che non possa  
essere migliorata? Orbene, si cerca appunto  
di migliorarla; e, quando si discuterà di ciò,  
gli dimostrerò che questo risultato è possibile.

Non aggiungo altro per ora.

Risponderò poi domani, relativamente alla  
ferma ed alla mobilitazione.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onore-  
vole Pais.

**Pais-Serra.** L'onorevole ministro della guer-  
ra, contro il suo solito, ha perduto un poco la  
calma e si è dimenticato di quella cortesia,  
che gli è abituale, e che è uno dei suoi pregi.

Non è giusto accusarmi di avere inventato  
una razione.

**Pelloux, ministro della guerra.** Questo no!

**Pais-Serra.** Ma, onorevole ministro, se in-  
venzione c'è, essa non è mia, ma di quel gior-  
nale, che generalmente si crede sia l'interprete  
del pensiero del ministro della guerra. (Bravo!  
*a sinistra*).

Ad ogni modo l'onorevole ministro della  
guerra ha commesso un errore non facendo  
smentire quelle asserzioni, che possono ca-  
gionare una seria perturbazione nel paese,  
poichè tutto ciò, che tende a diminuire il  
nutrimento del soldato, non può non essere  
accolto nel paese con grande dolore.

L'onorevole ministro ha dichiarato che non  
intende di ridurre, ma di migliorare la razione  
del soldato, ed io ne sono ben lieto; ma, ono-  
revole ministro, non facciamo questione di  
parole, e badiamo che il miglioramento non  
sia solamente apparente. Voglio sperare che  
l'onorevole ministro della guerra, il quale ama  
il soldato al pari di me, ed a cui sta a cuore  
che non si sollevino malcontenti nel paese,  
farà sì che in questo miglioramento non vi  
sia l'ombra di certe economie, che non avreb-  
bero assolutamente ragione di essere, e che  
recherebbero più danno che vantaggio.

**Pelloux, ministro della guerra.** Chiedo di  
parlare.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare.

**Pelloux, ministro della guerra.** Voglio sem-  
plicemente dire all'onorevole Pais che non  
credo d'aver commesso nessun errore. Se io  
dovessi smentire tutto quello che si dice e  
si stampa intorno alle idee ed ai progetti del  
ministro, francamente dichiaro che non mi  
sentirei di adempiere a quest'obbligo. Credo  
anzi che sia bene che si discutano tutte quelle

questioni, tutte le proposte le quali possano  
interessare l'esercito.

Non è ora assolutamente il momento op-  
portuno per discutere la questione cui ha  
accennato l'onorevole Pais; ma, ripeto, che  
la medesima non avrà quella soluzione che  
egli teme che possa avere.

Di questo posso assicurarlo. È una que-  
stione sulla quale chiamerò a pronunciarsi  
la Camera e la Commissione del bilancio, e  
in quella occasione darò tutte le spiegazioni  
che saranno richieste. Vedrà l'onorevole Pais,  
che si tratta di una cosa molto semplice;  
vedrà, quando se ne parlerà in seno alla  
Commissione del bilancio della guerra, che  
egli stesso, che fa parte di quella Commis-  
sione, accetterà, lo spero, le mie proposte.

**Pais-Serra.** Ne sarò lietissimo.

**Pelloux, ministro della guerra.** Credo quindi  
di non poter per ora dargli migliore risposta.

Mi dispiace solo che mi si voglia far pas-  
sare per uno che, a scopo di economie, voglia  
speculare sul vitto dei soldati. Questo mi di-  
spiace; ed è un sentimento, che credo tutti  
comprenderanno. (*Bene!*)

**Pais-Serra.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Parli.

**Pais-Serra.** Io mi son limitato a chiedere in-  
formazioni sopra un fatto di una certa impor-  
tanza; dunque le ultime parole dell'onore-  
vole ministro non hanno affatto ragion d'es-  
sere. Non ho detto che fosse vero ciò che si  
dice; ma ho semplicemente ripetuto ciò che  
si dice.

Sarò lietissimo, se avverrà, com'egli af-  
ferma, ch'io possa dare il mio voto favorevole  
alla sua proposta.

**Presidente.** Onorevole Strani, desidera di  
parlare ora?

*Voci.* A domani! a domani!

**Strani.** Desidererei parlare domani.

**Presidente.** Il seguito di questa discussione  
è differito a domani.

### Aununciarsi una domanda d'interpellanza, e diverse domande d'interrogazione --- Svolgimento di una interrogazione.

**Presidente.** Comunico alla Camera diverse  
domande d'interpellanza e d'interrogazione.

L'onorevole Barzilai ha presentato la se-  
guente domanda d'interpellanza:

« Il sottoscritto chiede d'interpellare l'ono-

revole ministro guardasigilli, se intenda proporre modificazioni agli articoli del Codice di commercio, che riguardano le cooperative di consumo, così da impedire che di essi si avvalgano, con danno dei liberi esercenti, talune privilegiate imprese di speculazione commerciale. »

Non essendo presente l'onorevole ministro di grazia e giustizia, prego l'onorevole ministro dell'interno di volergli dare comunicazione di questa domanda d'interpellanza.

Comunico ora le seguenti domande d'interrogazione:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dell'interno sulle misure, che intende prendere per la sicurezza pubblica nel Comune di Marradi perchè non si rinnovino i luttuosi fatti del 25 corrente. »

« Brunicardi. »

« Il sottoscritto desidera interrogare l'onorevole ministro di grazia e giustizia perchè si ritardi a pubblicare il regolamento necessario per l'applicazione di alcune disposizioni, ed in particolare degli articoli 19 e 24 del Codice penale. »

« Cavalli. »

« Il sottoscritto chiede di interrogare l'onorevole ministro degli esteri sulle notizie giuntegli a proposito della aggressione sofferta, nelle acque dalmate, da alcuni pescatori italiani. »

« Barzilai. »

« Chiedo interrogare l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica per sapere se è vero che egli intenda modificare nuovamente l'organico dell'Amministrazione centrale. »

« Costantini. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro se e quando intenda il Governo presentare alla Camera il progetto di legge delle Banche. »

« Prinetti. »

« Il sottoscritto chiede interrogare il presidente del Consiglio, ministro degli esteri, sui fatti avvenuti in Sebenico, imputabili a croati in danno di cittadini italiani. »

« Imbriani-Poerio. »

Queste interrogazioni saranno iscritte nell'ordine del giorno.

Lo stesso onorevole Imbriani ha presen-

tato quest'altra domanda d'interrogazione all'onorevole presidente del Consiglio, ministro degli esteri:

« Il sottoscritto chiede interrogare il presidente del Consiglio, ministro degli affari esteri, per conoscere se il Governo intenda di affrettare la discussione e dell'applicazione della clausola riguardante i vini nelle relazioni commerciali con il nesso politico dell'Impero austro-ungarico. »

« Imbriani-Poerio. »

A questo riguardo l'onorevole Pugliese ha chiesto di parlare per domandare notizie circa i lavori della Commissione incaricata di studiare questo disegno di legge.

Ha facoltà di parlare.

**Pugliese.** Onorevole presidente, le sarei obbligato se volesse far conoscere alla Camera se sia stata presentata la relazione della Commissione incaricata di riferire sul disegno di legge per l'applicazione della clausola dei vini; e nel caso che questa relazione non fosse stata ancora presentata, la pregherei di farci conoscere quando lo sarà.

Credo che la Commissione sentirà il dovere di affrettare i suoi lavori.

**Presidente.** La Commissione ha nominato il relatore che, per quanto ho inteso, è l'onorevole Saporito. Ma in questo momento egli non è presente per poter dare i ragguagli, ch' Ella desidera.

**Pugliese.** Mi rincresce che l'onorevole Saporito non sia presente. Spero però che egli avrà contezza della mia preghiera.

L'agitazione del paese è grande, e difficile si va facendo la nostra posizione. Bisogna uscirne al più presto, e far sì che la discussione sia portata subito alla Camera. Il ritardo nuoce immensamente. Faccio perciò calda preghiera all'onorevole presidente di fare appello al patriottismo della Commissione e dell'onorevole Saporito affinchè sia presentata al più presto possibile una facile relazione...

*Voci.* Facile?... (*Commenti*).

**Pugliese.** ... una facile relazione (e dico facile perchè non ha bisogno di essere corredata di molti dati e di molte notizie) per mettere la Camera in condizione di esaminare sollecitamente quel disegno di legge. (*Conversazioni*).

**Presidente.** Onorevole Pugliese, le sue raccomandazioni le comunicherò alla Commissione, la quale non mancherà di tenerne conto

**Nicotera, ministro dell'interno.** Onorevole presidente, se la Camera consente, potrei rispondere subito alla interrogazione dell'onorevole Brunicardi.

**Presidente.** Se la Camera acconsente, do facoltà di parlare all'onorevole ministro dell'interno per rispondere alla interrogazione dell'onorevole Brunicardi testè comunicata.

*Voci.* Sì! sì!

**Nicotera, ministro dell'interno.** Ecco: a Marradi vi sono moltissimi operai per i lavori ferroviari, e sono accaduti dei disordini. Io debbo lodare molto il sindaco di quel paese, il quale ha mostrato un coraggio non comune. Sono già state date delle disposizioni per prevenire ed impedire che i disordini si rinnovino, e posso assicurare l'onorevole interrogante che altre disposizioni verranno date perchè l'ordine sia sempre mantenuto.

**Presidente.** Onorevole Brunicardi...

**Brunicardi.** Prendo atto delle assicurazioni dell'onorevole ministro dell'interno e lo ringrazio, facendogli però anche osservare che a Marradi, ove sono agglomerati oltre 4,000 operai per i lavori della ferrovia, otto soli carabinieri debbono provvedere al mantenimento dell'ordine. Di più, tutti quegli operai sono sparsi su una linea di 10 chilometri, e quindi le difficoltà della sorveglianza sono anche grandi. Perciò prego il ministro di voler mandare colà, se non l'ha già fatto, un funzionario perchè esamini anche le ragioni del disordine e cerchi di pacificare gli animi per quanto è possibile, giacchè sembra che i disordini siano avvenuti in seguito ad urti verificatisi fra operai forestieri ed operai del paese e sembra che la politica non sia estranea.

La situazione è gravissima; naturalmente gli animi sono eccitati, e quindi si temono anche nuovi disordini.

Io quindi conto sull'assicurazione datami dall'onorevole ministro che vorrà provvedere affinchè i disordini non si rinnovino.

**Presidente.** Così è esaurita questa interrogazione.

### Deliberazione sull'ordine del giorno.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

**Pelloux, ministro della guerra.** Pregherei la Camera di volere iscrivere al numero 8 dell'ordine del giorno la mozione dell'onorevole Imbriani, la quale fu nella tornata del 17 feb-

braio ultimo rimandata a dopo la discussione dei provvedimenti finanziari.

**Presidente.** L'onorevole ministro della guerra propone che la mozione dell'onorevole Imbriani relativa ai matrimoni dei militari sia iscritta nel numero 8 dell'ordine del giorno.

Onorevole Imbriani, accetta questa proposta?

**Imbriani.** Ringrazio il ministro della sua premura, ed accetto.

*(Rimane così stabilito).*

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Mestica.

**Mestica.** Chiedo alla Camera che voglia stabilire il giorno in cui potrò svolgere la mia proposta di legge intorno all'istituzione della scuola popolare.

**Presidente.** L'onorevole ministro dell'istruzione pubblica mi fa sapere che sabato potrà essere presente alla seduta della Camera, e che quindi, se nulla vi si oppone, si potrebbe stabilire per sabato lo svolgimento della proposta di legge dell'onorevole Mestica.

**Mestica.** Va bene.

*(Così rimane stabilito).*

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavalli.

**Cavalli.** L'onorevole ministro di grazia e giustizia, assente, sa che io ieri ho presentato un'interrogazione a lui diretta. Ora egli mi ha fatto avvertire che risponderà ad essa venerdì in principio di seduta.

**Presidente.** Sta bene. Sarà iscritta nell'ordine del giorno di venerdì.

La seduta termina alle 6.50.

### Ordine del giorno per la tornata di domani.

1. Seguito della discussione del disegno di legge: Disposizioni per la leva sui nati nel 1872. (285)

Discussione dei disegni di legge:

2. Convenzione internazionale pel trasporto delle merci in strade ferrate. (273)

3. Sulle conservatorie delle ipoteche. (Allegato C del disegno di legge n. 237, Provvedimenti finanziari).

4. Modificazioni alla legge sulle imposte dirette. (236)

5. Sulle concessioni governative (Allegato B del disegno di legge n. 237 - Provvedimenti finanziari).

6. Svolgimento di una mozione del deputato Imbriani-Poerio circa gli ufficiali che contraessero matrimonio senza permesso.

7. Proroga del termine stabilito dall'articolo 79 della legge 30 dicembre 1888, numero 5865 sul passaggio allo Stato delle spese che ora sono a carico dei Comuni e delle Provincie. (165)

8. Modificazione alla legge 5 luglio 1882, sugli stipendi ed assegni fissi per la R. Marina. (144).

9. Per dichiarare il XX settembre giorno festivo per gli effetti civili. (265)

10. Accordo commerciale provvisorio con la Bulgaria. (292)

11. Affrancamento dei censi, canoni, livelli ed altre annue prestazioni. (238)

12. Modificazioni alla legge sulle espropriazioni per causa di utilità pubblica. (316-A)

13. Sull'esercizio dei telefoni. (121-B) (*Emendato dal Senato*).

14. Svolgimento di una mozione del deputato Bonghi ed altri, relativa a modificazioni agli articoli 393, 394 e 401 del Codice penale.

---

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

*Direttore dell'ufficio di revisione.*

---

Roma, 1892. — Tip. della Camera dei Deputati.

